

ESPERIENZE LETTERARIE

*Rivista trimestrale di critica e di cultura,
fondata da Mario Santoro
e già diretta da Marco Santoro,
diretta da Carmela Reale*

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

DIREZIONE

Carmela Reale
Università della Calabria,
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale, Italia

CONSIGLIO DIRETTIVO

Luisa Avellini, *Università di Bologna, Italia*; Giorgio Baroni, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia*; Sergio Bozzola, *Università di Padova, Italia*; Arnaldo Bruni, *Università di Firenze, Italia*; Clizia Carminati, *Università di Bergamo, Italia*; Paolo Cherchi, *Università di Ferrara, Italia*; Andrea Gareffi, *Università di Roma Tor Vergata, Italia*; Pietro Gibellini, *Università Ca' Foscari di Venezia, Italia*, Nicola Merola, *LUMSA – Roma, Italia*; Matteo Palumbo, *Università di Napoli “Federico II”, Italia*

COMITATO REDAZIONALE ESTERO

Françoise Decroisette, *Université Paris VIII, France*; Frédérique Dubard de Gaillarbois, *Université Paris IV, Paris-Sorbonne, France*; Francesco Furlan, *Centre National de la Recherche Scientifique et Institut Universitaire de France, France*; Christian Genetelli, *Università di Friburgo, Suisse*; Francesco Guardiani, *University of Toronto, Canada*; Georges Güntert, *Universität Zürich, Suisse*; Albert N. Mancini, *Ohio State University Columbus, United States of America*; María de las Nieves Muñiz Muñiz, *Universidad de Barcelona, España*; Michel Olsen, *Roskilde Universitet, Danmark*; Giovanni Palumbo, *Université de Namur, Belgique*; Francisco Rico, *Universidad Autónoma de Barcelona, España*; Paolo Valesio, *Columbia University of New York, United States of America*; Krzysztof Zaboklicki, *Uniwersytet Warszawski, Polska*; Diego Zancani, *University of Oxford, United Kingdom*

COMITATO DI REDAZIONE

Maria Cristina Cafisse, *Università Federico II – Napoli, Italia*; Antonia Fiorino, *Università Federico II – Napoli, Italia*; Anna Santoro, *Liceo Scientifico Mercalli – Napoli, Italia*; Samanta Segatori, *Sapienza, Università di Roma, Italia*; Paola Zito, *Università della Campania Luigi Vanvitelli, Italia*

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Carmela Reale, *Università della Calabria,*
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale, Italia;
Samanta Segatori, *Sapienza, Università di Roma, Italia*;
Luca Ferraro, *Università di Napoli “Federico II”, Italia*;
Loredana Palma, *Università di Napoli “L’Orientale”, Italia*

*

«Esperienze letterarie» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.
The Journal is indexed in *CARHUS PLUS+* *ERIH PLUS* (European Science Foundation),
Italinemo and *MLA International Bibliography*.

ANVUR: A.

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

ESPERIENZE LETTERARIE

*Rivista trimestrale di critica e di cultura,
fondata da Mario Santoro
e già diretta da Marco Santoro,
diretta da Carmela Reale*

3

XLVI · 2021



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMXXII

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

esplett.libraweb.net · www.libraweb.net

*

Direzione e redazione

Prof.ssa CARMELA REALE, Via Luca Giordano 142, I 80128 Napoli,
carmen.reale@unical.it

I libri e le riviste per recensioni e schede bibliografiche
vanno inviati in duplice copia alla Direzione della rivista.

Amministrazione

FABRIZIO SERRA EDITORE

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

*

Direttore responsabile: Michele Marchetti.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 61 del 23 marzo 2017.

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Proprietà riservata · All rights reserved

Stampato in Italia · Printed in Italy

© Copyright 2022 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

ISSN PRINT 0392-3495

E-ISSN 2036-5012

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

SOMMARIO

CARMELA REALE, <i>A Rita</i>	9
ANDREA SALVO ROSSI, <i>Semantica della moltitudine nei Discorsi di Giannone</i>	11

CONTRIBUTI

FEDERICO RUGGIERO, <i>Su due testimoni laterali delle rime dello Stilnovino (Ambrosiano O 63 sup. e Magliabechiano VII 1060)</i>	29
ITALA TAMBASCO, <i>Cortocircuiti educativi nella narrativa di Matilde Serao</i>	65
IGNAZIO CASTIGLIA, <i>La memoria e l'invenzione: considerazioni sull'opera di Helga Schneider</i>	83

NOTE

GIUSEPPE CANNAVÒ, <i>Rileggendo Promessi sposi xxxiii 26: «cessato [...] ogni timore di ricerche e d'impegni dalla parte di qui»</i>	109
--	-----

RECENSIONI

<i>Le cinquecentine della biblioteca del convento della Verna</i> , a cura di Chiara Razzolini e Chiara Cauzzi, con una Nota di Carlo Ossola, Firenze, Olschki, 2019 (Carmela Reale)	123
--	-----

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

ITALO BERTELLI, <i>Da San Francesco a Cecco Angiolieri. Esperienze letterarie del Duecento e del primo Trecento</i> , Pisa-Roma, Serra, 2021 (Maria Cristina Cafisse)	127
ALESSANDRO MARZO MAGNO, <i>L'inventore di libri. Aldo Manuzio, Venezia e il suo tempo</i> , Bari-Roma, Laterza, 2020 (Carmela Reale)	130
VALENTINA SORDONI, «L'immortale Britanno». <i>Monaldo Leopardi e il vaccino contro il vaiolo</i> , Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020 (Loredana Palma)	132
RAFFAELE URRARO, <i>Il romanzo familiare di Pierfrancesco Leopardi</i> , Firenze, Olschki, 2020 (Barbara Manfellotto)	133

LUIGI CEPPARONE, <i>In viaggio verso il moderno. Figure di emigranti nella letteratura italiana tra Otto e Novecento</i> , Pisa, ETS, 2020 (Rosa Francesca Farina)	136
CLAUDIO GIGANTE, <i>Una coscienza europea. Zeno e la tradizione moderna</i> , Roma, Carocci, 2020 (Rosa Francesca Farina)	139
<i>Idee, forme e racconto della città nella narrativa italiana</i> , a cura di Cristina Placido, Lucinda Spera e Monica Cristina Storini, Firenze, Cesati, 2020 (Luca Ferraro)	142
GIAN CARLO FERRETTI, <i>Un editore imprevedibile. Livio Garzanti</i> , Novara, Interlinea, 2020 (Marcello Ciocchetti)	144
GIUSEPPE RANDO, <i>Resistere a Messina. Reportages, lettere, racconti e saggi critici</i> , Cosenza, Pellegrini, 2020 (Maria Cristina Cafisse)	147

CONTRIBUTI

★

SU DUE TESTIMONI LATERALI DELLE RIME DELLO STILNOVO (AMBROSIANO O 63 SUP. E MAGLIABECHIANO VII 1060)

FEDERICO RUGGIERO

1. **D**I fianco al nucleo centrale della tradizione settentrionale delle rime dello Stilnovo, costituito dal canzoniere El Escorial, Biblioteca de San Lorenzo, e III 23 (= E) e dai suoi più stretti affini, i mss. Venezia, Biblioteca Marciana, It. IX 191 (= Mc¹) e It. IX 364 (= Mc²), orbita un piccolo manipolo di codici di più delicata collocazione.¹ Se, per quanto riguarda Dante, l'interesse di tali sillogi si è esaurito una volta accertatane lo statuto di testimoni dei sonetti della *Vita nuova* in prima redazione, per Guido e Cino il loro ruolo si è rivelato anche più marginale, poiché non si danno per le rime di questi due poeti indizi probanti di redazioni plurime.² Per alcuni testimoni le difficoltà di col-

federico.ruggiero2@unina.it, Scuola Superiore Meridionale di Napoli, Italia.

¹ Il perimetro di questa tradizione, in parte tracciato da MICHELE BARBI, *Una ballata da restituirsi a Dante*, in *Studi sul canzoniere di Dante*, Firenze, Sansoni, 1915, pp. 3-96, è stato meglio definito da DOMENICO DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense e la tradizione «veneziana» delle rime dello Stil novo*, Torino, Loescher-Chiantore, 1954 («Giornale storico della letteratura italiana», suppl. 27).

² Per Dante si veda almeno DOMENICO DE ROBERTIS, *Sulla tradizione estravagante delle rime delle «Vita Nuova»*, «Studi danteschi», XLIV (1967), pp. 5-84, le cui conclusioni, venute a valle delle indagini sull'Escorialense e affini, sono rifluite in DANTE ALIGHIERI, *Rime*, ed. critica a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, vol. II/2, pp. 879-926. Per Cavalcanti, l'ipotesi di redazioni plurime è stata avanzata sia per *Chi è questa che ven*, pubblicato in duplice redazione (GUIDO CAVALCANTI, *Rime*, ed. critica a cura di Guido Favati, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957) sia, in forma dubitativa, per *Voi che per li occhi mi passaste il core* (D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense ...*, cit., p. 66, nonché *infra*, par. 5); altre, poco probabili, varianti d'autore sono state intraviste da Favati per due sonetti destinati a Dante, cioè *Vedeste, al mio parere* e *I' vegno 'l giorno a te*. Per quanto

locazione entro un albero genealogico ideale si devono alle loro modalità d'allestimento: è il caso dell'antologia *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani* del 1527 (= Giunt), frutto di una vera e propria operazione filologica, responsabile – causa utilizzo di più fonti e attitudine alla congettura – di posizionamenti contraddittori. Di fianco a Giunt, in tono minore, si possono citare altre operazioni simili: tali sono i casi del tardo-trecentesco ms. Parma, Biblioteca Palatina, 1081 (= Pr^t), che attinse da due antigrafì, come si evince dalla giustapposizione di più testimonianze del medesimo testo, nonché dell'esemplare della *Giuntina* postillata dal Sadoletto (= Su), che ricorse talvolta a fonti settentrionali e talaltra a fonti toscane. Fra le ragioni per cui tali testimoni sono rimasti in secondo piano c'è anzitutto la preminenza degli interessi danteschi di chi se n'è occupato: oltre a disporre di poche rime di Dante, essi sono spesso riconducibili a costellazioni note e meglio rappresentate. È il caso del ms. Milano, Biblioteca Braidense, AG XI 5 (= Br), allestito nel sec. XVI, che per le canzoni si ascrive alla famiglia *b* (segnatamente al sottogruppo N&c), riportando la serie delle quindici lievemente ristrutturata (XI > XV; XV > XIII; manca IV), mentre per le altre rime attribuite a Dante – certe e dubbie – oscilla fra costellazione settentrionale e costellazione toscana.

Tra i codici più interessanti dell'area settentrionale c'è il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 63 sup. (= Am), cui può accostarsi per talune analogie un secondo codice talvolta chiamato a rapporto da De Robertis e di fatto non appartenente alla medesima tradizione, il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII 1060 (= Mg^t). Si tratta di due antologie che per le ragioni anzidette sono stati spesso 'degradate' a ruolo strumentale: l'analisi della loro struttura e della loro lezione è stata condotta al fine di indagare i rapporti intrattenuti con la costellazione settentrionale che Barbi aveva chiamato Mc^t-Triss. L'assimilazione di Am a tale costellazione ha avuto un ruolo cruciale per dimostrare l'esistenza di una tradizione estravagante delle rime della *Vita nuova*: «il fatto che lezioni indifferenti, di tipo redazionale, siano attestate da tutta una serie di manoscritti [...] non raggruppabili per errori o lacune comuni [...], avvalorà l'ipotesi che esse siano la traccia di redazioni anteriori [...]».³ Consapevole del rischio di catalogare come

concerne Cino, si vedano almeno le osservazioni di De Robertis per *O voi che siete ver' me si giudei* (ivi, pp. 118-119, n. 2).

³ D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense* ..., cit., pp. 34-35.

varianti d'autore delle lezioni singolari, alcuni anni più tardi De Robertis è tornato sulla questione: l'escussione sistematica non solo dei testi vitanovistici relati da E relati ma anche di quelli relati dai recenziatori in assenza di E – fra cui *in primis* Mc¹, ma anche Am e Mg¹ – ha ulteriormente definito il perimetro di questa tradizione, irrobustendo l'ipotesi che non tutto dovesse ricondursi a E (o al suo antecedente).⁴

L'intento di queste pagine, che muovono dai dati presentati da De Robertis, è concentrarsi su Am e Mg¹, fin qui ritenuti esponenti di costellazioni diverse. Riesaminandone contenuti e distribuzione dei materiali, ci si propone di definirne meglio la posizione in rapporto alle tradizioni fin qui individuate, allo scopo tanto di valutare il grado di prossimità di ciascuno alla propria famiglia quanto di far emergere le similarità che li accomunano. Osservarli più da vicino è utile non tanto a riconoscere loro diverso peso in sede di *constitutio textus*, ma soprattutto a verificare se non sia preferibile considerarli testimoni separati, confortando così l'ipotesi che siano esistite più redazioni sia per le rime del prosimetro sia – eventualmente – per quelle di altri stilnovisti.

2. Am e Mg¹ sono manufatti diversi. Il primo è uno zibaldone quattrocentesco di prose d'argomento parenetico-devozionale (in latino) e di poesia d'argomento amoroso, con qualche incursione di testi politici (sia in latino sia in volgare). La sezione di lirica volgare si trova alle cc. 7-42 e trasmette una selezione varia di sonetti volgari due-trecenteschi (130 pezzi), aprendosi anche ad autori non toscani (Giovanni Quirini) e a testi di registro comico (Cecco Angiolieri, Meo de' Tolomei). Come spesso accade in sillogi di questo periodo, la sezione non distribuisce i testi per autore e lascia trasparire un certo disordine, con *corpora* spesso corrotti nella lezione, smembrati in più tronconi e talvolta veicolanti

⁴ Il riferimento è a D. DE ROBERTIS, *Sulla tradizione estravagante ...*, cit., pp. 9-45. Si legga il resoconto di quell'indagine fornito dallo stesso DOMENICO DE ROBERTIS, *Amore e Guido ed io... (relazioni poetiche e associazioni di testi)*, «Studi di filologia italiana», xxxvi (1978), pp. 39-65, ora in IDEM, *Dal primo all'ultimo Dante*, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 63-89 (da cui si cita), a p. 76: «La testimonianza di Mg¹ e Am, e la definizione del loro rapporto, hanno assunto particolare rilievo nella ricognizione della tradizione estravagante delle rime della *Vita Nuova*. In presenza di E, il loro consenso è esclusivamente in varianti di redazione anteriore alla sistemazione del libro, prerogativa conservata da Mg¹ anche in assenza di Am. Venuto meno E, l'assistenza di Mg¹ e Am è assicurata per altri 5 sonetti, per uno dei quali, *O voi che per la via d'amor passate*, contenuto anche in Mc³, si riproduce la situazione già accertata in presenza di E per *Vede perfettamente* e *Negli occhi porta*, ossia attestazione plurima e irriducibile da parte di e (Am Mc⁴ Mg¹) di varianti redazionali».

attribuzioni irricevibili. Diversamente, Mg¹ è un libretto che consta di 27 cc. divise in due fascicoli, forse derivato da un registro di conti di cui resta qualche traccia nelle ultime carte: il primo è interamente dedicato ai sonetti degli stilnovisti maggiori (testi 1-43), e si presenta piuttosto affidabile tanto nella lezione quanto nelle attribuzioni. Di entrambi i testimoni si riportano a seguire le descrizioni, corrispondenti in buona parte a quelle fornite nell'edizione critica delle *Rime*,⁵ fatta eccezione per alcuni minimi correttivi:

a) Am = Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 63 sup.

Cart., mm 205 × 148, sec. xv (alle cc. 115v-120r, della mano fondamentale, due epistole datate 28 maggio 1421 e 1421), di cc. III, 290, 1'; numeraz. mod. a lapis 1-290, che ne sostituisce una anteriore da c. 188; da c. 2 una numeraz. più antica a penna, non di molto posteriore alla scrittura, che con salti di nn./cc. arriva a 207 (fino a c. 187), per poi proseguire modern. a lapis; una terza numeraz. in romani ii-xxi (cc. 3-22) con salto del n. viii, forse andato perduto per rifilatura. La c. 1 è fuori posto, e va idealmente riposizionata dopo c. 48: dunque il codice manca della carta iniziale. Le cc. 2 e 49 mancano di una parte, a causa di usura. A c. 1 compare un sommario del 1603. A una mano principale, che scrive a più riprese, con varietà di *ductus*, di penna e d'inchiostro che si ripetono ciclicamente, a testimonianza dell'avvio di più sezioni in contemporanea, si aggiungono altre mani minoritarie, di poco posteriori: cc. 21 (ma non le ultime rr.), 80-81, 82r-83r, 181v-183v; cc. 168r-170r, 212v, 238v, 272v, 273v, 274v, 275v, 277v, 279v 283v-284r, 286v-288v, 289v; cc. 265-270; cc. 281v-283r, 284v-286r. Brevi scritture di altre mani in alcune delle cc. bianche: 22r, 24v, 49v, 56-57, 86-88, 120v, 122v, 148v-149v, 159, 170v-173v, 202v-203v, 212v, 227v-228r, 233v, 235-240, 247r, 250v-251r, 255r + cc. 272-290. Versi in colonna. A c. 265v, di mano del sec. xv ex. o xvi in.: «Iste liber est mei p(res) b(ite)ri Pet(r)i [...] dalle [...]ergia».

Zibaldone di prose (epistole, orazioni, sentenze, favole) e di poesie italiane e latine. Alle cc. 7-43r, costituite da un fascicolo unico di 19 fogli, con l'eccezione delle cc. 21-24 che hanno altro contenuto (ma la c. 21 è di altra mano), si leggono 123 sonn. di Dante, Aldobrandino de' Mezzabati, Pietro (Dietisalvi?) da Siena, Giovanni, Quirini, Ricciardo da Battifolle, Francesco Petrarca, Antonio da Ferrara, Guido Cavalcanti, Dominus Menghinus (?),

⁵ Si veda D. ALIGHIERI, *Rime* ..., cit., vol. 1/1, pp. 247-249, e vol. 1/2, pp. 487-491. Per quanto riguarda Am, si vedano anche le descrizioni offerte in GIOVANNI QUIRINI, *Rime*, ed. critica e commentata a cura di Elena Maria Duso, Roma-Padova, Antenore, 2002, pp. xxvi-xxvii, e in FAZIO DEGLI UBERTI, *Rime*, a cura di Cristiano Lorenzi, Pisa, ETS, 2013, p. 86, con la bibliografia ivi citata.

spesso adespite o erroneamente attribuite (a Cino da Pistoia, Guittone d'Arezzo, Pilizaro da Bologna, Cecco Angiolieri, Fazio degli Uberti, Guido Guinizzelli, Giacomo da Lentini, e ancora Dante e Guido).

b) Mg¹ = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magliabechiano VII 1060 (già Strozzi 63)

Cart., mm 193 × 153, sec. XIV ex. o (al massimo) XV in., costituito da fogli probabilmente appartenenti a un registro commerciale o avanzo di un codice originariamente più vasto, giacché al *recto* delle cc. 4, 5, 6, 16, 17, 20, 21 vi è traccia di una numeraz. romana più antica delle altre due. Composto di cc. 1, 27, 1', con numeraz. mod. a inchiostro su altra numerazione più antica, e dal cui raffronto si evince la perdita di 2 cc. (tra 16-17 dell'antica e 14-15 della moderna). Trascritto in mercantesca, su colonna unica, in tempi e con inchiostri differenti, da una mano fondamentale (cc. 11r-11r e 12r-20r), diversa da quella dei possessori (c. 1r: «Antonio di domenicho damaroto», c. 15r «jachopo dimichele dandrea dipiero bartolj», c. 25r «Iste quaternus est mei tomas de floRencia»), presenta giunte coeve alle cc. 20r-21v, conti alle cc. 21v, 22r, 25r-v, e scritture contabili capovolte (sec. XIV) alle restanti carte. Due fascicoli 1⁷ (cc. 1-14), 11⁵⁺¹ (cc. 15-27), con aggiunta di un foglio fra cc. 21-23 (20-22 della numeraz. mod.). Le rubriche, quando presenti, sono sul marg. sinistro, grossomodo a metà del testo.

Tramanda 80 testi nelle 21 cc. iniziali (oltre c. 21r ci sono solo conti e appunti di vario genere, disegni appena abbozzati, di altra mano e con inchiostro differente). Protagonisti del codice sono Dante, Guido e Cino: più di metà dei testi complessivi, sonn. 1-43 (con poche deroghe riguardanti due minimi Terino da Castelfiorentino e Parlantino da Firenze, più alcuni pezzi adespoti). Tra questi ultimi, anche pezzi di Guido e di Dante, come il 47 (*Biltà di donna*) o il 58 (*I' mi credea*), più qualche testo di Onesto da Bologna (48-51), di Guittone d'Arezzo (70), di Guinizzelli (57, *Omo ch'è saggio*, senza missivo), di Folgóre. A chiudere, prima di alcuni frammenti adespoti, quattro sonn. del Petrarca (LXXV-LXXVIII). Tra i minori, nella sezione non stilnovista, testi di Dino Compagni e Guglielmo d'Otranto.

3. Come si evince da un primo sguardo alle rispettive schede descrittive, la *ratio* compilativa di Am e Mg¹ si differenzia da quella caratterizzante gli affini di E. Particolarmente nel caso di Am – ma lo stesso dicasi per Mg¹ – è evidente la propensione del compilatore (o del compilatore di un suo antecedente) a una raccolta più inclusiva rispetto a quella proposta da Mc¹ e Mc². Lo stato di disordine caratterizzante Am, che scinde in più segmenti le liriche di un singolo autore, spesso in ragione di

attribuzioni pedestri, contribuisce a offuscarne gli intenti originari. Si coglie ad ogni modo la centralità di Dante, che per esplicita indicazione delle rubriche si trova titolare di ben 39 testi fra mono- e dialogici, che aumentano a 45 se gli si restituiscono quello dato a Guido in apertura (*I' mi senti' svegliar*; Am1) e gli adespoti disseminati nella seconda parte del fascicolo, tutti inclusi nel libello ad eccezione del primo: *Chi guarderà giamai* (Am97), *Voi [sic] pelegriani* (Am98); *Tuti gli miei pensieri* (Am101); *Spesse volte [sic]* (Am102); *Vider gli ochi mei* (Am130). Un calcolo più esatto della produzione sicuramente dantesca richiede, tuttavia, alcune rettifiche. Andrebbero infatti esclusi in via preventiva i sonetti che restano ancora oggi contesi con Cino, cioè *Se 'l viso mio* (Am5), *Non v'acorrete voi* (Am8), *Se non si muor* (Am15). Ai 42 testi rimanenti se ne dovranno sottrarre altri 14, la cui assegnazione a Dante resta una esclusiva di Am: si tratta degli anonimi *Fera ventura è quella che m'avene* (Am13), *Se 'l dio d'amore venise fra la gente* (Am14), *E m'ha sì ponto crudelmente male* (Am16), *Avegna che mestier non me sia mai* (Am17), cui si aggiungono 3 sonetti di Cecco Angiolieri (Am32-34) e 7 di Giovanni Quirini o a lui attribuibili (Am39-40, 46-50). Situazione simile è quella del sonetto pseudo-dantesco *Nulla me aparve mai più crudel cosa*, dato a Dante dal solo Am, ma non dai suoi affini Oxford, Bodleian Library, Canoniciano it. 111 e Venezia, Biblioteca Marciana, lat. cl. xiv 223.⁶ Sempre di pertinenza dantesca – ma indiretta – sono infine da considerarsi i testi dei corrispondenti, *Lisetta vol de la vergogna scorre [sic]* di Aldobrandino (Am3), *Non segue humanità ma più che drago* del Quirini (Am42), *Vedeste al mio piacere [sic] ogni valore* di Guido (Am129).

Significativamente più limitata è la presenza degli altri esponenti dello Stilnovo della prima ora. Di Guido, tolto Am1, sono antologizzati 12 sonetti (Am74, 75, 95, 96, 103-106, 115, 117, 124, 129), 5 dei quali adespoti (Am95, 96, 115, 117, 124). Di Cino invece, senza voler contare i summenzionati sonetti contesi con Dante, che vanno sempre sotto il nome dell'Alighieri (Am5, 8, 15), se ne raccolgono 6 (Am15, 26, 90, 94, 118, 123), 5 dei quali adespoti (Am26, 90, 94, 118, 123), cui s'aggiungeranno i due erroneamente attribuiti a Dante e oggi da assegnare d'ufficio al pistoiese (Am15 e 122). Viceversa, come messo in evidenza da altri,⁷ sempre nell'ottica di un ampliamento del canone lirico, il codice è testimone di fondamentale importanza sia per i sonetti di Giovanni Quirini (14, suddivisi in

⁶ La dimostrazione di affinità è in G. QUIRINI, *Rime* ..., cit., pp. LI-LIV.

⁷ Si veda *ivi*, pp. XLVII-XLVIII.

due tronconi: Am39-50 e 107-110, molti dei quali adespoti o attribuiti a Dante) sia – in misura minore – per quelli di Cecco (Am32-38, ma Am37 appartiene a Meo de’ Tolomei). Per il resto, si registra la presenza di poche voci seriori: qualche sonetto di Petrarca e corrispondenti (Ricciardo da Battifolle, Antonio da Ferrara), uno scambio tra Antonio da Ferrara e Menghino Mezzani, la corona di 7 sonetti sui vizi capitali attribuibili a Fazio. Un caso a sé è costituito dalla decina di sonetti attribuiti a Pietro (Dietisalvi?) da Siena, fin qui ritenuto proprietario di un solo sonetto tràdito apografo dal Vaticano lat. 3196: la maggior parte di essi si deve all’imperizia attributiva del copista (o del copista di un antecedente), appartenendo di fatto a Cecco, a Meo o a Riccardo degli Albizzi; altri potrebbero essere davvero suoi e attendono di essere indagati.

Di contro, l’organizzazione di Mg¹ appare più coerente, così come più accorte si presentano le attribuzioni. Il primo dei due fascicoli che compongono il codice (Mg¹⁻⁴²) è quasi interamente dedicato ai tre stilnovisti maggiori: tra testi certi e dubbi (vitanovistici e non), compaiono ben 13 sonetti espressamente attribuiti a Dante (Mg¹, 2, 4, 7, 9, 11, 25-27, 29, 32, 33, 41; ma Mg³³ è conteso con Cino), cui sono da aggiungere l’adespoto Mg⁸ (*Tanto gentile*) e Mg²⁴ (*I’ mi senti’ svegliar*), che riporta la medesima assegnazione a Guido. Per quanto concerne quest’ultimo, escluso per le ragioni ora esposte Mg²⁴, ed escluso anche Mg³⁴ (*Amore e monna Lagia e Guido e io*), che non gli può appartenere, Mg¹ gli assegna esplicitamente 8 pezzi (Mg³, 12, 22, 23, 35-37, 42), cui si vanno ad aggiungere i vv. 1-6 di *Voi che per li occhi* (Mg²⁸), trascritti a mo’ di prosa e senza indicazione di paternità tra i due componimenti limitrofi. A Cino invece sono espressamente attribuiti 15 testi, per buona parte in serie compatta (Mg⁶, 10, 13-21, 30, 31, 39, 40). Esulano dalla coerenza di quest’area due soli testi: il primo è *Naturalmente chere* (Mg⁵), qui assegnato a Terino da Castelfiorentino, che è però intimamente legato alla sezione perché responsivo a *A ciascun’alma*;⁸ il secondo è *Intera fede (et) perffetto [sic] amore* (Mg³⁸), qui assegnato a Parlantino da Firenze.

⁸ Sulle ragioni per cui preferire l’assegnazione a Terino, vedi FEDERICO RUGGIERO, *Per la paternità di “Naturalmente chere ogni amadore”*. *Questioni antiche e nuovi rilievi*, «Carte romanze», IV (2016), 1, pp. 181-208, ma si tenga conto delle opposte valutazioni di PAOLO RIGO, *Il sonetto conteso: la storia di “Naturalmente chere ogni amadore” tra testo, contesto e finzione*, «Cuadernos de filología italiana», XXIV (2017), pp. 115-130. Su Terino e sul dibattito generato da *A ciascun’alma*, si vedano anche MARIA RITA TRAINA, *Ancora su un (probabile) risponditore di “A ciascun’alma presa e gentil core”*, «Tenzzone», XX (2019), pp. 59-98, e FURIO BRUGNOLO, «... Amore tenendo / meo core in mano ...». *Tre note sul primo sonetto della “Vita*

Il secondo fascicolo raccoglie, quasi sempre adespoti, componimenti che condividono poco con la prima sezione. C'è ancora qualche apparizione di testi a vario titolo associabili allo Stilnovo: in primo luogo *Biltà di donna* di Guido (Mg⁴⁶) e *Io mi credea* di Dante (Mg⁵⁷), cui si accostano il Guinizzelli di *Omo ch'è saggio* (Mg⁵⁶) – non corredato dal missivo – e soprattutto un piccolo manello di rime di Onesto da Bologna, che consta di quattro componimenti di contenuto parenetico testimoniati solo qui (Mg⁴⁷⁻⁵⁰, ma si consideri che è esplicitamente dato a Onesto solo il primo, e che tale prassi risulta inconsueta per questa sezione, dove l'indicazione è ripetuta anche in serie compatte). In mezzo a un gruppo di testi anepigrafi, spesso monotestimoniati, per i quali è difficile avanzare proposte di paternità, stanno alcuni sonetti di Guglielmo d'Otranto (*Salve santa [verace] ostia sagrata*; Mg⁵²), di Folgòre (*Fior di virtù sì è gentil coraggio*; Mg⁵⁵), di Dino Compagni (*Non vi si monta per iscala d'oro*; Mg⁷³),⁹ cui fanno seguito 4 sonetti petrarcheschi in coda (Mg⁷⁴⁻⁷⁷).

Benché diversi sotto il profilo codicologico e organizzativo, Am e Mg¹ mostrano similarità notevoli, in sé non sempre sufficienti a garantire parentela ma comunque in grado di far affiorare perplessità circa la loro reciproca indipendenza: a) la registrazione del sonetto *Intera fede e perfetto amore*, mai trådito altrove, che Mg¹ assegna a Parlantino e che Am dà a Pietro da Siena (Am⁵³; Mg³⁸); b) l'inclusione – occasionale, essendo entrambi i codici sprovvisti di rime di Guinizzelli – di *Omo ch'è saggio* senza il missivo *Voi ch'avete mutata*, a conferma di un precoce scioglimento della risposta dall'occasione di partenza, complice la possibilità di leggerla in chiave parenetica; c) la totale sovrapposibilità (di Mg¹ su Am) per quanto concerne le integrazioni ai sonetti della *Vita nuova* di E; d) la totale sovrapposibilità (di Am su Mg¹) per le integrazioni cavalcantiane; e) la pedestre attribuzione di *I' mi senti' svegliar* (*Vita nuova*, xxiv 7-9) a Cavalcanti (Am₁ e Mg²⁴), che si fa fatica a ritenere poligenetica, condividendo peraltro Am e Mg¹ una serie di

nuova”, in *«Que ben devetz conoisser la plus fina». Per Margherita Spampinato, a cura di Mario Pagano, Avellino, Sinestesie, 2018, ora in IDEM, *Dante poeta lirico. Esercizi di lettura*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2021, pp. 13-47.

⁹ Se, come sostenuto da CLAUDIO GIUNTA, *La “giovanezza” di Guido Cavalcanti*, «Cultura neolatina», LV (1995), 3-4, pp. 149-178, alle pp. 148-163, il componimento fosse destinato non a Guinizzelli ma a Cavalcanti, sarebbe allora possibile registrare una più evidente corrispondenza fra la prima e la seconda sezione del codice.

lezioni adiafore, assai significative per quanto concerne la semantica e dunque potenzialmente redazionali, contro B¹, Mc¹ e il testimoniale del libello (d'ora in avanti VN, se citato in tabella).¹⁰ Per il resto, ulteriori similarità emergono dall'analisi delle lezioni, e si evidenziano solo attraverso il confronto di entrambi con i rappresentanti più importanti delle due costellazioni individuate.¹¹

4. Com'è noto, l'escussione dei testimoni settentrionali dei sonetti della *Vita nuova* non ha fatto emergere errori congiuntivi condivisi con la tradizione organica, lasciando affiorare solo opposizioni tra varianti indifferenti.¹² La singolarità della circostanza, unita al rilievo che le testimonianze prese in esame non siano riducibili a vertice (ad eccezione di Mc¹ e Mc², per cui è postulabile un rapporto di derivazione da E mediante interposto),¹³ ha corroborato l'ipotesi di una circolazione dei sonetti in redazione anteriore all'inserimento nel libro. Si comprende così il ruolo-cardine assunto da codici quali Am B¹ Br Giunt Mg¹ Pr¹ R118 ecc., latori alternativamente dei medesimi sonetti con le medesime varianti indifferenti di E ed affini, ma non riducibili al sottogruppo

¹⁰ Al di là della condivisione di alcune significative varianti adiafore relative a *I' mi senti' svegliar*, che li oppongono al resto della tradizione (organica e non), Am e Mg¹ condividono un possibile errore (poligenetico?) al v. 9 di *A ciascun'alma: dà errore* in luogo di *dà orrore*. Circa il possibile statuto redazionale delle lezioni caratteristiche della coppia Am-Mg¹ (anche contro i solitamente solidali B¹ e Mc¹) per *I' mi senti' svegliar*, che pure merita approfondimento per il tenore delle varianti emerse, il ragionamento non può prescindere dal più complesso quadro delle concordanze e discordanze fra i codici di tradizione estravagante in assenza di E, come dimostrato da D. DE ROBERTIS, *Sulla tradizione estravagante ...*, cit., pp. 29-30 e 33-35.

¹¹ Considerati affini già da MICHELE BARBI-VINCENZO PERNICONE, *Sulla corrispondenza poetica fra Dante e Giovanni Quirini*, «Studi danteschi», XVIII (1940), pp. 81-129, alle pp. 104-108, i due manoscritti sono stati più puntualmente confrontati prima d'ora solo da D. DE ROBERTIS, *Sulla tradizione estravagante ...*, cit., pp. 34-35, n. 2.

¹² Ciò, beninteso, se ci si limita a confrontare la testimonianza della tradizione settentrionale con quella dei manoscritti del libello. Non si può escludere *a priori* che anche i codici della tradizione per estratto trasmettano varianti riconducibili all'autore: «occorrerà prima o poi riproporsi il problema più in esteso: altre rime della *Vita Nuova*, contenute in codici non della *Vita Nuova*, attendono un'analoga indagine»: D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense ...*, cit., p. 43).

¹³ Numerosi sono gli indizi paleografici che avvicinano E a Mc¹ e Mc², talvolta attraverso un interposto *m*, più o meno visibile a seconda degli autori presi in esame. Per quanto concerne la sussistenza di *m*, esso si presenta postulabile sia per alcuni sonetti vitanovistici (D. DE ROBERTIS, *Sulla tradizione estravagante ...*, cit., pp. 9-12) sia per alcuni dei sonetti ciniani (D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense ...*, cit., pp. 80-111).

E-Mc¹-Mc². A confortare la ricevitività dell'ipotesi di circolazione estravagante – che, sia detto in inciso, non implica di necessità quella di redazioni plurime – stanno inoltre due elementi che non sempre sono stati valorizzati, essendosi il dibattito spesso arenato sulla qualità delle lezioni indifferenti. Gli otto sonetti della *Vita nuova* non solo presentano in E un ordinamento diverso da quello che hanno nel libello, ma si trovano intercalati in una serie che comprende anche i sonetti rimasti fuori da esso: ciò impone di preferire l'ipotesi che la fonte di E li recasse in quest'ordine, e che dunque a quell'altezza non si avvertisse la necessità di distinguere fra sonetti accolti nella *Vita nuova* e sonetti esclusi.¹⁴ Questo stato di cose invita a rivolgere l'attenzione ai sonetti non confluiti nel libro, tutti o in parte traditi sia dal nucleo E-Mc¹-Mc² sia dai codici laterali. Oltre alle corrispondenze rilevate con Am, limitandosi ai nove sonetti rimasti estravaganti, De Robertis osserva come talune coincidenze si rilevino anche con C¹ (6 sonetti), V² (5 sonetti), Mg¹ e Vr¹ (4 sonetti), ma con notevoli differenze di seriazione:¹⁵

TAV. 1. I sonetti danteschi e pseudo-danteschi di E (VN e non-VN).

a) Sonetti VN di E (+ Am Mg¹)

E1	Vede perfettamente ogni salute	xxvi	Am9	Mg ¹ 25
E2	Negli occhi porta la mia donna Amore	xxi	Am10	Mg ² 26
E5	Tanto gentile e tanto onesta pare	xxvi		Mg ¹ 8
E8	Gentil pensiero che parla di voi	xxxviii		

E105	Spesse fiate vegnonmi alla mente	xvi	Am102	
E106	Con l'altre donne mia vista gabbate	xiv		
E109	Era venuta nella mente mia	xxxiv	Am120	
E111	Amore e 'l cor gentil sono una cosa	xx		

Altri sonetti VN di Am: *I' mi senti' svegliar dentr'a lo core* (Am1, attr. a Guido); *Voi [sic] pelegri che pensosi andate* (Am98, adesp.); *Tutti gli miei pensier parlan d'amore* (Am101, adesp.); *Sè tu colui che hai trattato sovente* (Am111); *Venite a 'ntender li sospiri mei* (Am112); *Lasso, per forza di molti sospiri* (Am 113); *O voi che per la via d'amor passate* (Am114); *Oltra ala spera che più larga gira* (Am119); *L'amaro lagrimar che voi faceste* (Am121); *Cavalcando*

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 23 e 44; ma si vedano anche le osservazioni di ROBERTA CAPELLI, *Estravaganza d'autore e gusto di copista nel codice escorialense*, «L'Alighieri», n.s., xxviii (2006), pp. 55-75 (e relativa bibliografia), in particolare pp. 61-66, che in E ha intravisto un ordinamento tematico (insistenza del *vezer* e delle sue manifestazioni), e che potrebbe esulare da quella del libello, spiegando la redistribuzione dei materiali.

¹⁵ D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense ...*, cit., p. 45.

l'atriee [sic] per un camino (Am125); *A ciascun'alma pesa [sic] e gentil core* (Am128); *Videro gli occhi miei quanta pietate* (Am130).

Altri sonetti VN di Mg¹: *A ciascun'alma presa e gentil core* (Mg²); *Deh pelegriani* (Mg⁴); *I' mi senti' svegliar* (Mg²⁴; attribuito a Guido); *Oltra ala spera* (Mg²⁹); *O voi che per la via* (Mg³¹).

b) Sonetti non-VN di E (+ Am Mg¹)

E3	De li occhi di quella gentil mia dama		
E4	De li occhi della mia donna si move	Am6	Mg ¹ 27
E6	Se 'l viso mio a la terra si china	Am5	Mg ¹ 33
E7	Lo fin piacer di quell'adorno viso		

E103	Parole mie che per lo mondo siete		Mg ¹ 41
E104	O dolci rime che parlando andate		Mg ¹ 7
E107	Questa donna ch'andar mi fa pensoso	Am7	
E108	Non v'accorgete voi d'un che si more	Am8	
E110	Io sento pianger l'anima nel core		

Altri sonetti non-VN di Am: *Per quella via che la bellezza corre* (Am2); *Volgete gli occhi a veder chi mi tira* (Am4); *Deh ragioniamo un poco amore [sic]* (Am12); *Voi, donne, che pietoso atto morto mastrante [sic]* (Am25); *Nulla mi parebe [sic] mai più crudel cossa* (Am41); *Di donne io vidi una gentil schiera* (Am73); *Voi che sguardando 'l cor feriste in tanto* (Am126); *Ne le man vostre, gentil donna mia* (Am127).

Altri sonetti non-VN di Mg¹: *Sonar braccetti e cacciatori aizzare* (Mg¹); *Perch'io non trovo chi meco ragioni* (Mg⁹); *Ne le man vostre, gentil donna mia* (Mg¹¹); *Amore e monna Lagia e Guido e io* (Mg³⁴).

Se per i tre sonetti contesi con Cino le attribuzioni di Am e Mg¹ – sempre a favore di Dante – corrispondono a quelle di E, per quanto concerne le altre inclusioni e le seriazioni non si evidenziano corrispondenze che dimostrino l'influsso della tradizione settentrionale. L'unica eccezione è costituita dalla coppia E1-2, *Vede perfettamente* e *Negli occhi porta*: i due sonetti, pur distanziati nella *Vita nuova*, sono notoriamente accostabili per ragioni di contenuto,¹⁶ sicché non è da escludere, data la sopravvivenza della miniserie anche nei due testimoni di cui qui ci si occupa (Am9-10 e Mg¹25-26, nonché Mc⁵62-63),¹⁷ una prima circolazione-

¹⁶ Si vedano in proposito le note di commento a *Negli occhi porta* in DANTE ALIGHIERI, *Vita nuova*, a cura di Domenico De Robertis, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, pp. 137-139, e le considerazioni introduttive di Grimaldi al solo sonetto in DANTE ALIGHIERI, *Vita nuova. Rime*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, Roma, Salerno Ed., 2014-2019, 2 voll., vol. I, p. 484.

¹⁷ Ma si noti che la corrispondenza fra E e Mg¹ potrebbe estendersi oltre. Al num. 27

ne – se non una genesi – congiunta. Spostando lo sguardo al di fuori del libro, una situazione in parte simile si verifica per i sonetti E₁₀₇₋₁₀₈, *Questa donna ch'andar* e *Non v'accorgete voi*, ambedue di paternità contestata con Cino, che si ritrovano nello stesso ordine in Am (Am₇₋₈): diversamente dalla coppia precedente, in questo caso non solo non soccorre il riscontro di Mg¹,¹⁸ ma neppure si possono avanzare ipotesi di analogia tematica, essendo il primo un resoconto delle affezioni dolorose provate dal poeta e il secondo una celebrazione dello sguardo innamorante di madonna.¹⁹ Di valore anche più relativo sembrano le altre similarità evidenziate da De Robertis: i sonetti *Se 'l viso mio* – pure questo conteso col pistoiese – e *De li occhi de la mia donna*, contigui in Am (Am₅₋₆), si trovano in E in ordine inverso (rispettivamente E₆ ed E₄), inframezzati da *Tanto gentile*, e lo stesso accade in Mg¹, con intervallo più ampio (Mg¹₃₃ e 27).

Al netto delle assenze rispetto al canone di E – riguardanti tanto i sonetti della *Vita nuova* quanto gli sparsi –, si presentano comunque numerose le addizioni. Per quanto concerne i testi della *Vita nuova*, quelle di Am ammontano a dieci, quelle di Mg¹ a cinque, tutte sovrapponibili al primo. Si tratta di una situazione tanto più notevole se si considera che di rado si danno fra testimoni di costellazioni diverse corrispondenze così numerose. A tal proposito, esclusi C¹ e Mc¹, che sono latori dell'intero libello (e per i quali non ha senso la verifica), ed escluso V², che non tramanda testi della *Vita nuova*, tra i *vetustiores* il confronto resta possibile solo con B¹, le cui aggiunte vitanoviane sono nel complesso più limitate, sebbene anche in questo caso sovrapponibili a quelle di Am.²⁰ Più sfrangiata è la situazione per quanto riguarda

di Mg¹ si colloca il sonetto *De li occhi de la mia donna si move*, che nella disposizione di E si trova in quarta posizione: per cui la serie E₁₋₄ si conserva in Mg¹₂₅₋₂₇, che si trova così mancante solo di E₃ (*De li occhi di quella gentil mia dama*).

¹⁸ Va però segnalato come notevole il fatto che Mg¹ (per responsabilità sua o della propria fonte) ometta anche l'indubitabile legame genetico-tematico sussistente tra *Parole mie* e *O dolci rime*: la consustanzialità dei due sonetti, visibile in E come in larga parte della tradizione toscana, non risulta dalla lettura di Mg¹, che li pone a distanza, facendo mostra di non cogliere la prossimità (risp. Mg¹₄₁ e 7).

¹⁹ Per quanto riguarda la costellazione toscana, tra i testimoni più antichi della coppia c'è C¹, che però trasmette i due testi a notevole distanza l'uno dall'altro (rispettivamente C¹₁₉₉ e C¹₂₇₄).

²⁰ La silloge derossiana, oltre a essere latrice di due degli otto sonetti del libello tràditi da E in lezione estravagante, cioè *Con l'altre donne* (B¹₁₆₂) e *Amore e 'l cor gentil* (B¹₁₇₁), entrambi assenti da Am, fa registrare nell'ordine le addizioni di *L'amaro lagrimar* (B¹₉₃),

le integrazioni relative ai sonetti sparsi: su tale versante anche Am e Mg^t divergono. Tra le otto addizioni di Am e le quattro di Mg^t, l'unica comune è costituita dal sonetto *Ne le man vostre*, anche questo accolto da B¹ (sua unica addizione, di fianco a *Se 'l viso mio*, assegnato a Dante). È abbastanza evidente la distanza che corre tra Am e gli altri codici settentrionali e toscani. Mc^t condivide con Am solo quattro integrazioni su otto (*Per quella via* [Mc^t41], *Volgete gli occhi* [Mc^t51], *Voi donne* [Mc^t40] e *Ne le man vostre* [Mc^t39]), C¹ ne condivide due su otto (*Volgete gli occhi* [C¹114] e *Ne le man vostre* [C¹117]), V² ne condivide tre su otto (*Volgete gli occhi* [V²45], *Deh, ragioniamo* [V²61] e *Ne le man vostre* [V²50]), e in tutti i casi non si segnalano corrispondenze d'ordinamento. Per ciò che pertiene a Mg^t, le sue quattro addizioni al canone di E trovano, sì, condivisione in entrambe le linee di tradizione, ma anche in questo caso la diversa distribuzione dei pezzi rende preferibile l'idea che si tratti di similarità poligenetiche: in tre casi su quattro, cioè per *Sonar braccetti*, *Ne le man vostre* e *Amore e monna Lagia*, le addizioni trovano riscontro sia in Mc^t (nell'ordine: Mc^t154, 39, 43) sia in C¹ (nell'ordine: C¹113, 117, 107), mentre in V² compaiono soltanto *Sonar braccetti* e *Perch'io non trovo* (V²44 e 101).

Tutto considerato, dal confronto delle inclusioni e degli ordinamenti sembra potersi dedurre una sostanziale indipendenza di Am e Mg^t, rispettivamente, dalla tradizione E e da quella di C¹-V². D'altra parte, anche nella lezione Am mostra di allinearsi solo episodicamente al nucleo settentrionale. Se per De Robertis il codice, «pur rivelandosi di fonte composita, sembrava appartenere, sia pure molto alla larga, alla tradizione di E»,²¹ a un attento riesame delle tavole non si può escludere l'ipotesi di estraneità, dal momento che Am si presenta immune dagli errori del gruppo E-Mc^t-Mc²:

Oltre la spera (B¹163) *Cavalcando l'altr'ier* (B¹168), *I' mi senti' svegliar* (B¹170), *Tutti li miei pensier* (B¹172), accolte anche da Am ma in ordine diverso (Am121, 119, 125, 1, 101). Le comunanze con Mg^t si danno invece solo per due testi su cinque, cioè *Oltre la spera* (B¹163) e *I' mi senti' svegliar* (B¹170), disposti in Mg^t in ordine rovesciato (Mg^t29 e 24).

²¹ D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense* ..., cit., p. 50; ma si legga quanto affermato alle pp. 48-49: «per quello che riguarda Am, ben pochi sono gli elementi di affinità con E Mc^t [...]»; né d'altra parte Am si raggruppa mai con altri codici: le lezioni erronee sono evidentemente «lectiones singulares». La stessa ipotesi era già in GUIDO FAVATI, *Un codice perduto affine all'Escorialense e. III. 23*, «Lettere italiane», VII (1955), 2, pp. 212-224.

Tav. 2. I sonetti non-VN di E condivisi da Am e Mg¹.²²E₄ *De li occhi della mia donna si move*

- 7: «e dicer: “Qui non voglio mai tornare”»

chio non voio E Mc¹, Am (voro
Mc¹, voglo Am); *chinovollio*
Mg¹; *ch'io non voglio* Giunt

qui non voglio C¹, V², Ar (e affini),
N&c, Su

E₆ *Se 'l viso mio a la terra si china*

- 2: «E di vedervi non si rassicura»

Et en merçede avuy [...] *raxicura*
E, *Et in mercede a voi non rasicu-*
ra Mc¹; e *in mercede* [...] *raxicu-*
ra R118

e di vedervi non si rassicura V²
Bo¹a, B¹, Mg¹ Pil; e *di guardarvi*
non si rassicura Vr¹; E *di vidervi*
già nom sasicura Am

- 6: «la biltà vostra, peregrina / qua giù fra noi, soverchia mia natura»

quasi fra nui E Mc¹; *quasi fra voi*
R118

quaggiu fra noi B¹ (*quazu* con corr.
-u su -i), V², Mg¹, Vr¹, Am, Pil

- 13: «Allor comincia a pianger dentro al core / lo spirito vezzoso de la vita»

Lo spir(i)to vergognoso E Mc¹ R118

lo spirito vezzoso Am, Mg¹, Vr¹; *lo*
sospiro V²

E₁₀₃ *Parole mie che per lo mondo siete*

- 7: «andatevene a lei, che la sapete, / [...] / e ditele: “Noi siam vostre, ed unquemai”» [err. non sep.]

dite noi siam vostri E Mc¹ [-1]

ditele noi siam vostre n (Ro¹ V⁶
Mg⁸ Mg⁹ ecc.) Mg¹ Giunt; E *dite*
noi siam vostre c (C¹T¹T⁸ + Pal¹
L37 V³)

- 8: «più che noi siamo non ci vederete»

piu che siamo E Mc¹ [-1]

Piu che noi siamo c, n, Mg¹, Giunt

-13: «gittateveli a' piedi umilmente»

gittative ali piedi E Mc¹

Gittatelevi a' piedi c, Mg¹; *Gittat-*
teveli a' piedi n, Giunt

E₁₀₄ *O dolci rime che parlando andate*

- rubrica

Contrario al primiero en pentio E Mc¹

manca rell.

²² La tavola riproduce quasi integralmente quella di D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense* ..., cit., pp. 46-48, limitandosi a estromettere i sonetti per cui non si dia la testimonianza né di Am né di Mg¹.

- 11: «non v'arrestate, ma venite a lei»

ve ristate E; *vi restate* Mc¹

v(i) arrestate c, n, Mg¹ Giunt

E107 *Questa donna ch'andar mi fa pensoso*

- 3: «porta nel viso la virtù d'amore, / la qual fa risvegliar altrui nel core / lo spirito gentil»

La quale reveggiar dentro nel core
E Mc¹; *La qual risveglia dentro*
ne lo core Giunt (rimaneggia-
mento?)

La qual fa disvegliar altrui nel
core C¹ T^g, V² Bo¹a, LR², Naz¹,
Pr², Su, Vr²; *La fa risvegliar den-*
tro nel core Am [-1]

- 9: «E s'avien ciò, ched io questi occhi miri»

E quando av(i)ene ch'io questi
occhi miri E Mc¹; *E quando av-*
vene che questi occhi miri Giunt;
E quando vien ched io questi ochi
miri Am

E s'egli avviene che (io) in questi
ochi miri Naz¹ Vr²; *E s'egli avien*
ch'io questi occhi giri LR²; *E s'a-*
vien ciò ched io questi occhi miri
C¹ T^g ecc.

- 14: «che l'anima che muove li sospiri / s'acconcia per voler del cor fuggire»

Se conzia E Mc¹; *Scoppia* Am

S'acconcia Giunt e rell.

E108 *Non v'accorgete voi d'un che si more*

- 7: «con tanta pena che nelli occhi porta»

Con tanta doglia E Mc¹; *Con una*
doglia Giunt

Con tanta pena C¹ V⁴ Vr¹ Am;
Tanta la pena LR²

Tenendo per ora da parte i sonetti *Parole mie* (E103) e *O dolci rime* (E104), che coinvolgono soltanto Mg¹, dall'esame della *varia lectio* non emergono evidenze che obblighino a ipotizzare affinità genetica di Am al gruppo E-Mc¹-Mc². Se si esclude la coincidenza fra E-Mc¹ e Am al v. 7 di *De li occhi de la mia donna si move* (E4), perché catalogabile come grafica, è importante osservare come i sonetti *Se 'l viso mio* (E6) e *Non v'accorgete* (E108) non esibiscano che opposizioni di varianti indifferenti, lasciando per giunta affiorare una tendenziale armonia di Am con i *reliqui*: così accade sia al v. 7 di *Non v'accorgete*, dove Am sta con C¹ Vr¹ LR² ecc., sia ai vv. 6 e 13 di *Se 'l viso mio*, dove – a prescindere dall'effettiva erroneità sancita da De Robertis, possibile per il v. 6 e probabile per il v. 13 –²³ Am (come Mg¹) si trova sempre dalla parte della lezione buona. Identica

²³ Vale forse la pena notare come, a rigore, sia preferibile per il v. 6 parlare di una situazione di quasi-adiaforia; viceversa si può forse dissentire da De Robertis per quanto concerne il v. 13, la cui erroneità non può dirsi patente ma solo probabile.

situazione caratterizza l'ultimo dei tre luoghi chiamati in causa per *Se 'l viso mio*, il sicuramente erroneo (in E-Mc¹ + R118) v. 2, con il quale Am non stringe legami, lasciando piuttosto intravedere una propensione all'indipendenza che si mostra con evidenza anche maggiore in *Questa donna* (E107): particolarmente al v. 14, il cui pur indubbio statuto di erroneità non si accorda con E-Mc¹, e anche al v. 3, dove la lezione di Am, benché ipometra, non si allinea chiaramente né alla tradizione toscana né a quella settentrionale, esibendo punti di contatto con entrambe. Di fatto, l'unica concordanza con la tradizione settentrionale riguarda l'accordo con E-Mc¹ per il v. 9, non passibile però di erroneità.

Anche per quanto concerne i sonetti estravaganti assenti da E ma presenti nei recenziori, Am fa mostra di autonomia, confermando quanto emerso dal precedente raffronto (si veda *supra*, tav. 2):

Tav. 3. I sonetti non-VN di Am assenti da E.²⁴

Am₄ *Volgete gli occhi a veder chi mi tira*

- 8: «cotanto intende quanto l'uom sospira»

Cotanto lo 'ntende quanto l'om sospira V²; *cotanto intendo quanto l'huom sospira* Bart¹; *cotanto intende quant'uom lo sospira* C¹ T¹ (inerte Bart³); *cotanto intende l'uom quanto sospira* Mc¹ V⁵; *cotanto intende quant(o) (u)om(o) sospira* Naz¹ Vr²

Chetanto intende quanto l'uom sospira Am

²⁴ Si escludono dalla tavola i sonetti *Di donne io vidi* (Am73) e *Voi che sguardando 'l cor* (Am126). L'esclusione del primo si spiega considerando che la sua tradizione si limita ad Am e *descripti*. L'estromissione del secondo merita una giustificazione più articolata: accolto come dubbio da Barbi, esso risulta ancora rubricato come tale da De Robertis per ragioni di stile, nonostante la sopraggiunta testimonianza del ms. Trieste, Biblioteca Civica «Attilio Hortis», 15 (= Ts; sec. xv), anch'esso a favore di Dante, ma del tutto inaffidabile in materia di assegnazioni (sulla questione si veda D. ALIGHIERI, *Rime ...*, vol. II/2, pp. 956-957). Per ragioni ancora diverse, non figura nella tavola *Per quella via* (Am2): l'opposizione della coppia Am-Mc¹ al resto della tradizione (= ar) in sole varianti adiafore ha promosso l'ipotesi che ne siano esistite due redazioni: presentandosi congiunti da sole varianti caratteristiche, eventualmente redazionali, è lecito sospettare che la prossimità tra i due sia solo apparente (cfr. *ivi*, vol. III, pp. 342-349). Infine, l'assenza dalla tavola di *Nulla me aparve mai* (Am41) si spiega in virtù della particolare tradizione del sonetto, che al di là di Am compare in due codici che null'altro recano di dantesco (Oxford, Bodleian Library, Canoniciano it. 111, e Venezia, Biblioteca Marciana, lat. cl. XIV 223).

- 9: «ch'elli m'è giunto fero nella mente»

che la mi gitta fiori nella mente Mc¹ V⁵ *ch'ella me giunta fera ne la mente*
V² Bart¹; *ch'elli me giunto fero ne*
la mente C¹ Bart³ T¹, Naz¹ Vr²; *così*
me giunta fera ne la mente Am

Am12 *Deh, ragioniamo insieme un poco amore*

- 2: «e tra'mi d'ira, che mmi fa pensare»

che mi fai Mc⁵ *che mi fa* Am, V² Bart¹ Bo^{1a}

- 14: «cotal disio dell'ascoltar mi vène»

tal el disio ch'aspetta d(e) ascoltare *cotal disio dell'ascoltar mi vene*
V² Bart¹ Bo^{1a} (*aspetto* V²); *Tal di-*
sio che speta de ascoltare Am Mc⁵

Am25 *Voi donne, che pietoso atto mostrate*

- 5: «Ben ha le sue sembianze sì cambiate»

ben halla li sembianti cambiati *ben ha le sue sembianze sì cam-*
Mc¹, *bem par agli sembianti sì* *biate* Giunt, Su
cambiate Am

Am127 *Ne le man vostre, gentil donna mia*

- 3: «e' se ne va sì dolente, che Amore»

si dolce LR² Vr² *si dolente* Am, B¹, c' (C¹ T¹ T⁸), V²
Bo^{1a}, Ar b²-N&c Ca Cl, Giunt,
Mc¹ Mc², Mg¹, Mg⁶, Su

- 4: «lo mira con pietà, che 'l manda via»

lo mena B¹, L119, Mc¹ Mc², Mg¹, *lo mira* Am, c', V² Bo^{1a}, Ar
Su b²-N&c Ca Cl, LR² Vr², Giunt

- 5: «Voi lo legaste a la sua signoria»

voi mi legaste Am, c', V² Bo^{1a}, Ar *voi lo legaste* B¹, Giunt, L119, Mc¹
b²-N&c Ca Cl, LR² Vr² Mc², Mg⁶, *voi legaste* Mg¹

- 7: «di poter lui chiamar se non: "Segnore"»

di poter(gli) dir altro ch(e) Am, c', *di poter lui chiamar se non* B¹ Mc¹,
V² Bo^{1a}, Ar b²-N&c Ca Cl, LR² Giunt, L119, Mg¹; *di poterlo chia-*
Vr² ecc. *mar se non* Mc², Mg⁶

- 12: «Gentil mia donna, mentr'io ho de la vita, / per tal ch'io mora [...]

mentre chella vita LR²; *mentre della* *mentre (i') ò del(l)a vita* Am, B¹, c'
vita Vr² (C¹ T¹ T⁸), V² Bo^{1a}, Ar b²-N&c
Ca Cl, Giunt, Mc¹ Mc², Mg¹, Su

- 13: «per tal ch'io mora consolato in pace»

Per quel chio m'era C¹ T¹ T⁸, V² *Per tal chio mora* Am, B¹, Giunt,
Bo^{1a}, Ar b²-N&c Ca Cl, Mc¹, Mg¹; *per quel ch'io mora* Mg⁶
Vr² ecc.; *Per quel chio mi son* LR²

Per quanto concerne *Volgete gli occhi*, non si danno per Am convergenze con la coppia settentrionale $Mc^1 V^5$ né per il v. 9, dove l'indipendenza emerge sia dalla singolare in esordio sia dall'attribuzione (*Dantes respondens* contro l'assegnazione a Puccio Bellondi di $Mc^1 V^5$), né tantomeno per il v. 8, dove la situazione di diffrazione, generata dalla mobilità del pronome/articolo *lo*, tende a corroborare la separazione di Am da ambedue le costellazioni. Nel caso di *Deh ragioniamo*, l'indipendenza si fa anche più netta: è bene evidenziare l'immunità dall'errore di Mc^5 al v. 2 e il concorrente accordo in errore col resto della tradizione al v. 14. Anche dall'esame della *varia lectio* di *Voi donne*, da cui emerge una spiccata tendenza di Am alla singolarità sia in errore che in varianza (1 *atto morto mastrante* vs *atto mostrate* di Mc^1 Giunt Su; 2 *sarebbe quella* vs *sereila quella* Mc^1 / *sare' mai quella* Giunt / *sariala quella* Su; 14 *se tutto* vs *se già tutto* Mc^1 , Giunt, Su), non emergono punti di contatto con gli altri testimoni settentrionali al v. 5, dove pure non si ravvisano contatti con Mc^1 . Infine, per quanto attiene a *Ne le man vostre*, immune dagli errori di $LR^2 Vr^2$ ai vv. 3 e 12, Am si accorda in varianza coi codici toscani ai vv. 4, 5, 7, svincolandosi al contempo però dall'errore che li accomuna al v. 13.

Una situazione speculare si verifica per Mg^1 , che per i sonetti estravaganti si presenta immune dagli errori caratterizzanti la tradizione toscana. La sua indipendenza dal sottogruppo E- Mc^1 e dalla tradizione settentrionale in genere, da tempo acquisita,²⁵ può ritenersi dimostrata sulla base della *varia lectio* esibita sia da *Se 'l viso mio* (immunità dall'errore di E- Mc^1 al v. 2, nonché accordo in varianza con la tradizione concorrente ai vv. 6 e 13) sia dalla coppia *Parole mie* (immunità dagli errori ai vv. 7, 8, 13, tutti a rigore non separativi) e *O dolci rime* (accordo in varianza al v. 11 con i codici toscani e assenza di rubrica, di per sé non

²⁵ Prima di Favati e De Robertis, già TOMMASO CASINI, *Sopra alcuni manoscritti di rime del sec. XIII*, «Giornale storico della letteratura italiana», 4 (1884), pp. 116-128, alle pp. 119-123 notò come, limitandosi alla sezione stilnovistica, il testimone sembrasse in parte accostabile a C^1 , con talune differenze per ciò che concerne le assegnazioni e le integrazioni al canone proposto da quest'ultimo. Tra le varie: *Naturalmente chere* (dato a Terino in Mg^1 e a Cino da C^1); Mg^1 9 *Per ch'io non trovo* (dato a Cino da Mg^1 e assente in C^1); *Guarda crudel giudizio* (dato a Cino da Mg^1 e a Rinuccino da C^1); *Dante, i' non odo* (dato a Cino da Mg^1 , in accordo con V^2 Bo'a, e assente da C^1); *Dante, un sospiro* (dato a Guido da Mg^1 , anche in questo caso con l'accordo di V^2 Bo'a, e mancante in C^1); *Donna mia, non vedestù* (dato a Guido da Mg^1 , ancora in accordo con V^2 Bo'a, e mancante in C^1). In virtù di tali evidenze, Casini avanzò contestualmente l'ipotesi che Mg^1 dovesse essere messo in relazione con V^2 e con la sua tradizione, salvo poi notare come nemmeno l'accordo strutturale tra Mg^1 e V^2 (+ Bo'a) poteva dirsi integrale.

dirimente), mentre per le ragioni sopra esposte non pare di alcuna significatività l'accordo grafico con E-Mc¹ per il v. 7 di *De li occhi* (per tutti questi luoghi, si veda *supra*, tav. 1). Allo stesso modo, dall'esame della *varia lectio* non emergono indizi di parentela con i rappresentanti più autorevoli dei gruppi della tradizione toscana (C¹ e V²), né tantomeno con i recensori della costellazione settentrionale per quanto riguarda gli altri sonetti assenti da E:

TAV. 4. I sonetti non-VN di Mg¹ assenti da E.²⁶

Mg¹ *Sonar brachetti e cacciatori aizzare*

- 1: «Sonar brachetti e cacciatori aizzare»

nizzare V² Bo¹a Bart¹;

rizzare/ruçare Pal⁹ U²

aizzare c' (C¹ T¹ T⁸), Mc¹ V⁵,

Mg¹, R50 ecc.

- 4: «per belle piagge volger e 'mboccare»

volgere e 'nboccare V² Bo¹a Bart¹;

voler imboccare Mc¹ V⁵

volger e (i)mboccare c', Pal⁹ U²,

Mg¹ ecc.

- 8: «d'uno sono schernito in tale affare»

dove (io) Pal⁹ U²

d(a) uno (C¹ T¹ T⁸), V² Bo¹a, Mc¹

V⁵, Mg¹, R50 ecc.

- 10: «Or ecco leggiadria di gentil core»

ecco leggiadria C¹ T¹ [-1]; e con

leggiadria V² Bo¹a, Mg¹² (con leg-

giadria Mg¹² [-2])²⁷

Or ecco leggiadria Mc⁵ Mg¹ Pal⁹

U²; *Ecco la leggiadria* Bart³ Mc¹

V⁵ (rimanegg.?) ecc.

- 11: «per una sì selvaggia diletanza»

per sì selvaggia V² Bo¹a Bart¹ [-1]

per una sì selvag(g)ia C¹ T¹ T⁸,

Mc¹ V⁵, Pal⁹ U², Mg¹, R50 ecc.

Mg⁹ *Perch'io non trovo chi meco ragioni*

- 2: «del signore a cui siete voi e io»

cui servete An¹ Bo¹d Ca Ga T²

[+1]

a cui siete V² Bart¹ Bo¹a, Est¹ V⁴,

L47 R306, LR², Mg¹, Mg¹³, Mr,

R103

²⁶ A seguito di occasionali controlli sui codici in esame, la tavola mette a sistema i dati desumibili dalle singole note ai testi anteposte ai sonetti e dai relativi apparati critici in D. ALIGHIERI, *Rime* ..., cit., vol. III, *passim*.

²⁷ Per quanto riguarda *Ecco leggiadria* di C¹ T¹, va notato con De Robertis che l'alterazione in *E con leggiadria* di V² Bo¹a (che ricorre simile, senza congiunzione, in Mg¹²) si

- 5: «Null'altra cosa apo voi m'acagioni»

apo voi sacagioni Mg¹, Est¹ V⁴;
appo voi ha cagioni An¹ Bo¹d Ca
Ga T²; *apo voi cagioni* LR²

apo voi mac(c)agioni V² Bart¹
Bo¹a, L47 R306, Mg¹³, Mr, R103

- 6: «del lungo e del noioso tacer mio»

del(lo) lungo e (in)noioso V² Bart¹
Bo¹a, Mg¹

del lungo e(t) del noioso An¹ Bo¹d
Ca Ga T², Est¹ V⁴, L47 R306,
LR², Mg¹³, R103; *di lungo et di
noiosa* Mr

- 11: «e chi 'l facesse qui sarebbe stolto»

si sarebbe An¹ Bo¹d Ca Ga T²

qui sarebbe V² Bart¹ Bo¹a, Est¹ V⁴,
L47 R306, LR², Mg¹, Mg¹³, Mr,
R103

- 12: «Ah, messer Cin, come 'l tempo è rivolto / a nostro danno [...]»

e (i)nvolto An¹ Bo¹d Ca Ga T²

e rivolto V² Bart¹ Bo¹a, Est¹ V⁴,
L47 R306, LR², Mg¹, Mg¹³, Mr,
R103

- 13: «a nostro danno e de li nostri diri»

nostri domirj L47 R306

nostri diri An¹ Bo¹d Ca Ga T²,
V² Bart¹ Bo¹a, Est¹ V⁴, LR², Mg¹,
Mg¹³, Mr, R103

Mg¹₁₁ [Am127] *Ne le man vostre, gentil donna mia* (si veda *supra*, tav. 3)

Mg¹₃₄ *Amore e monna Lagia e Guido e io*

- 6: «ch'eran serventi di tal guisa a lui»

di tal guisa illui C¹; *in lui* Ar Vr²

di tal guisa a lui Mc¹, Mg¹

- 8: «imaginationo ch'elli fosse iddio»

chelle fosse iddio C¹, Ar Vr²; *che
gli è fosse iddio* Mc¹

che lui fosse iddio Mg¹

- 10: «primeramente; e poi la donna saggia»

poi la donna saggia C¹, Ar Vr²

e poi la donna saggia Mc¹, Mg¹

Come si vede, l'analisi della *varia lectio* di *Sonar bracchetti* decreta l'immunità di Mg¹ da tutti gli errori caratterizzanti i diversi sottogruppi individuabili: da C¹ T¹ T⁸ che leggono in 10 *ecco leggiadria*; da V² Bo¹a

spiega meglio ipotizzando un antico guasto comune ai diversi sottogruppi, sanato per congettura sia da Bart³ sia dalla coppia Mc¹ V⁵ in *Ecco la leggiadria*.

che leggono in 1 *nizzare*, in 4 *'nboccore*, in 10 *e con leggiadria*, in 11 *per sì selvaggia*; da Mc¹ V⁵ che leggono in 4 *voler imboccare*; da Pal⁹ U² che leggono in 1 *rizzare/ruçare* e in 8 *dove/dove io*.²⁸ Una situazione appena meno definita emerge dal confronto delle testimonianze di *Perch'io non trovo*, dove è pacifica l'individuazione di alcuni sottogruppi costanti, da cui anche in questo caso Mg¹ risulta indipendente: An¹ Bo¹d Ca Ga T² per gli errori ai vv. 2, 5, 11, 12; L47 R306 per il guasto al v. 13; mentre il solito agglomerato V² Bart¹ Bo¹a, indimostrabile per questo sonetto (se non per un accordo in varianza al v. 6) si conferma mediante l'escussione del testimoniale della risposta, che è del tutto sovrapponibile.²⁹ Non emergono elementi associativi neppure dall'esame della *varia lectio* di *Ne le man vostre*: estraneo – come Am – agli errori del sottogruppo LR² Vr² (vv. 3 e 12), ed estraneo anche a quello proprio di tutta la tradizione toscana (v. 13), Mg¹ si trova in accordo con i testimoni settentrionali nei casi di sola varianza (vv. 4, 5, 7). Infine, per quanto concerne *Amore e monna Lagia*, sono anche in questo caso minimi i punti di contatto tra Mg¹ e il gruppo C¹-Ar-Vr²: estraneo all'errore al v. 6 e concorde con Mc¹ per la variante al v. 10, Mg¹ tende ad andare per proprio conto anche al v. 8, dove è possibile che la sua lezione si motivi come scrizione equivoca da un originario *chelli* (che infatti è congettura accolta a testo).³⁰

I dati provenienti dalle tavole non offrono, insomma, prove stringenti per postulare l'appartenenza di Am alla tradizione di E, né tantomeno ne adducono di valide per supporre una parentela fra Mg¹ e la tradizione toscana. Sembra lecito chiedersi se, almeno per le sezioni dantesche, Am e Mg¹ non debbano essere classificati quali relitti di altrettante famiglie, se non finanche quali rappresentanti di una terza linea di tradizione fin qui rimasta in ombra (il che è possibile qualora li si ritenga apparentabili sulla base delle affinità elencate prima; si veda *supra*, § 3).

²⁸ A margine, va detto che i casi di accordo di Mg¹ con altri testimoni si ha in opposizioni di varianti ammissibili, per giunta in condizioni di generale irrazionalità: si vedano soprattutto 12 *donne e lor gaia sembianza* di Bart¹, Mc¹ V⁵, Pal⁹ U², Mc⁵, Mg¹, R50 in luogo del pur diffuso *donne e la lor gai sembianza* di C¹ T¹ Bart³, Mg¹² (che evitano l'ipermetria riducendo *gaia* a *gai*, peraltro inutilmente se *gaia* è monosillabo), e 13 *temendo non lo/nollo senta* di Mc¹ V⁵, Mc⁵, Mg¹, R50, che si oppone a *temendo che nol senta* di V² Bart¹ Bo¹a, Mg¹², Pal⁹, e anche a *temendo non chel senta/non che sental* di C¹ T¹, U². Di fianco a questi casi, ne seguono altri di ancor più lieve rilevanza, tutti giudicati quali intercomunicazioni passibili di poligenesi: si vedano 2 *levarsi* in luogo di *levare* Mc¹ V⁵, Mc⁵, Mg¹, R50, e 7 *Ma io fra* in luogo di *Ed io fra* Mc⁵, Mg¹ (si veda *ivi*, vol. III, pp. 334-335).

²⁹ Cfr. *ivi*, vol. III, pp. 475-477.

³⁰ Cfr. *ivi*, vol. III, p. 323.

Tale proposta, se da un lato indebolisce l'idea di una loro appartenenza alle costellazioni individuate, dall'altro rafforza l'ipotesi che sia esistita una circolazione estravagante dei sonetti della *Vita nuova*, di cui resterebbe appunto traccia in sillogi geneticamente indipendenti da quella linea di tradizione di cui E costituisce il punto cronologicamente (ed ecdoticamente) più alto.

5. Un affondo tra i sonetti dei poeti vicini offre l'occasione di ampliare il campione e verificare la coerenza delle proposte avanzate per i sonetti di Dante sui *corpora* di quanti condividono con lui le medesime sillogi. Per quanto riguarda Cino, il contributo proveniente dalle sue rime può dirsi solo in parte fruttuoso: oltre che per l'assenza di un'edizione critica che permetta – apparato alla mano – di esaminare la *varia lectio* dei suoi sonetti, la non-sovrapponibilità della base testuale di Am e Mg¹ limita la possibilità di un confronto sinottico.³¹ Viceversa, il parallelo resta possibile per i sonetti di Guido Cavalcanti. Se posto in relazione con il contenuto dantesco o presunto tale, l'apporto di Am risulta per Guido altrettanto consistente, trovandosi l'antologia co-testimone di nove dei dieci testi trasmessi da E, cui aggiunge altri quattro pezzi: manca E15 *Li mie' folli occhi* (ma va detto che Am95, 115 e 117 si presentano adespota). Al netto delle inclusioni comuni, la distribuzione dei sonetti all'interno della silloge non è paragonabile a quella di E, se non – ma si tratta di corrispondenza forse casuale – per E10, 11 e 14, che corrispondono rispettivamente ad Am105, 103, 104.³² Più episodica è la

³¹ Per i sonetti tràditi dalle cc. 83v e 87r-v, né Am né Mg¹ offrono apporti notevoli, essendo la loro presenza ridottissima per i sonetti E112-118 (E113 *Amore è uno spirito ch'ancide* corrisponde a Mg¹19, mentre E114 *Moviti, Pietate, e va' incarnata* corrisponde ad Am26, adespota) e nulla per E168-184. Diversa è la situazione per i sonetti alle cc. 84r-85v (E119-150, fatta la tara di E135-136, di paternità cavalcantiana). Le tavole prodotte da De Robertis per questa serie confermano per Cino quella che è l'ipotesi dell'intero libro, vale a dire la collateralità fra Am ed E (+ Giunt, Pil), a formare una più estesa famiglia denominata *a*, e la tendenza di Mg¹ ad accostarsi ai codici toscani (si veda D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense* ..., cit., pp. 81-85, tavv. 19 e 20)

³² Si direbbe tanto più indicativo della non-sovrapponibilità degli ordinamenti il fatto che i sonetti *Perché non fuoro* e *Veder poteste* (E135-136), che in E si trovano abusivamente intercalati alla seconda delle due serie ciniane (cc. 84r-85v; E119-151), si presentano in Am (e in Mg¹) inglobati tra i componimenti cavalcantiani, in posizione non incongrua rispetto agli altri materiali di Guido. Tanto più evidente risultano le differenze guardando all'ordine dei primi sette sonetti di Cavalcanti in E (E9-15) e nei suoi affini recenziatori (Mc¹137-143, Mc²36-42, Giunt1-7; in parte più opaca è la situazione di Br28-31, dove la struttura primigenia resta visibile nonostante la perdita di E10, 13, 15).

presenza di Mg¹, che può essere riscontrato su E in soli quattro casi (ma sono adespoti Mg²28 e Mg¹46), e che tuttavia arricchisce il novero di sei pezzi (tre dei quali in comune con Am):

TAV. 5. I sonetti cavalcantiani di E.

E9	Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira	Am75	
E10	Voi che per li occhi mi passaste 'l core	Am105	Mg ¹ 28 (<i>adesp.</i>)
E11	Io vidi li occhi dove Amor si mise	Am103	
E12	O donna mia, non vedestù colui	Am115 (<i>adesp.</i>)	Mg ¹ 42
E13	Tu m'hai sì piena di dolor la mente	Am117 (<i>adesp.</i>)	
E14	S'io prego questa donna che Pietate	Am104	
E15	I mie' folli occhi che prima guardaro		
E16	Biltà di donna e di saccente core	Am95 (<i>adesp.</i>)	Mg ¹ 46 (<i>adesp.</i>)

E135	Perché non fuoro a me gli occhi dispentì	Am124	Mg ¹ 37
E136	Veder poteste, quando v'iscontrai	Am74	

Altri sonetti cavalcantiani di Am: *Se vedi Amore, assai ti prego*, Dante (Am96); *I' vegno 'l giorno a te infinite volte* (Am 106), *Vedeste al mio piacere* [sic] ogni valore (Am129).

Altri sonetti cavalcantiani di Mg¹: *Vedeste al mio parere ogni valore* (Mg¹3); *I' vegno 'l giorno a te infinite volte* (Mg¹12); *Io temo che la mia disavventura* (Mg¹22); *Dante, un sospiro mesagger del core* (Mg¹23); *Se vedi Amore, assai ti prego Dante* (Mg¹35); *Una giovane donna diletta* [sic] (Mg¹36).

Nel caso dei sonetti di Guido, l'appartenenza di Am alla tradizione di E è stata considerata ricevibile per due soli sonetti, cioè *O donna mia* (E12) e *Tu m'hai sì piena* (E13), e di qui estesa anche agli altri. De Robertis ha pertanto affermato come «restasse distinto il raggruppamento E + recentiores, valido per tutti e cinque i testi, da quello più ampio E ecc. + Am, provato per i soli sonetti E12 e E13», notando contestualmente che «mentre per questi due le lezioni indifferenti comuni confermano il raggruppamento, per i sonetti E11 e E14 lo schieramento, anche qui, di Am cogli altri codici contro E ecc. conferma la separazione». ³³ In effetti, l'assimilabilità di Am alla tradizione di E, che in parte contraddice quanto emerso dall'analisi della *varia lectio* dei sonetti danteschi, risulta contrappesata da una serie di indizi che lasciano più di un dubbio circa la liceità dell'estensione, accostandosi spesso la lezione di Am a quella relata, più o meno compattamente, dalla tradizione toscana:

³³ D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense* ..., cit., pp. 65-66, ma si veda tutta la dimostrazione alle pp. 63-67.

Tav. 6. I sonetti cavalcantiani condivisi da Am e Mg¹.³⁴

E9 *Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira* [r³ red.]

- 6: «io no ·l savria contare»

saprei E Mc¹ Mc², Br, Giunt

poria C¹ T⁸, *savria* V² Bo¹a, Am

- 7: «cotanto d'umiltà donna mi pare»

che tanto E Mc¹ Mc², Br, Giunt

cotanto C¹ T⁸, V² Bo¹a, Am

- 8: «ch'ogn'altra ver' di lei i' la chiam'ira»

*che ciascun altra inver di lei
chiam(o) ira* E Mc¹ Mc², Br,
Giunt

*ch'ogn'altra ver di lei i(o) la chia-
mo ira* V² Bo¹a (*inver*), Am;
*ch'ogn'altra veramente la chiam'
ira* C¹ T⁸ (*chiama ira*)

- 13: «e non si pose 'n noi tanta salute»

s'è posta E Mc¹ Mc², Br, Giunt

si pose C¹ T⁸, V² Bo¹a, Am

E10 *Voi che per li occhi mi passaste 'l core*

- 8: «riman figura sol en signoria, / e voce alquanta, che parla dolore»

*e boce [...] quanto che mostra dol-
lore* E; *E voce quanto che mostra
dolore* Mc¹ Mc²; *E boce è quando
mostra lo dolore* Giunt (rima-
negg.?)

e voce alquanta che parla dolore C¹
T⁸, Vr¹; *e voce alquanta che parla
dolzore* V² Bo¹a; *E punge alquanto
che parla dolore* Am

E11 *Io vidi li occhi dove Amor si mise*

- 2: «quando mi fece di sé sì pauroso»

quando mi fecer di sé pauroso E (-r
agg. ser.) Mc¹ Mc², Br

quando mi fece di sé pauroso V²
Bo¹a, Am, Giunt, Naz², Naz³,
Mg¹¹, R88

E12 *O donna mia, non vedestù colui*

- 1: «O donna mia, non vedestù colui»

O donna E Mc¹ Mc², Br

Donna V² Bo¹a Bo¹e, Am, B¹,
Giunt, Mg¹, Vr¹

- 9: «E' trasse poi de li occhi tuo' sospiri / i qua' mi saettò [...]»

occhi miei E Mc¹ Mc², Am

occhi tuoi B¹, Mg¹; *occhi suoi* V²
Bo¹a Bo¹e, Vr¹

³⁴ Con qualche integrazione e poche addizioni, la tavola riproduce quelle di D. DE ROBERTIS, *ivi*, pp. 63-64 e 66-67; se ne estromette unicamente E15, per cui non si dà testimonianza né di Am né di Mg¹.

- 10: «i qua' mi saettò nel cor sì forte»

<i>y qual me segitto nel cor E; i qual me se gittar Mc¹ Mc²; i quai mesi gitto nel cor Br; i quai mi sagitar nel core Am; i quai si gittan da lo cor Giunt (rimanegg.)</i>	<i>i quai mi saettò nel cor V² Bo¹a Bo¹e, Vr¹; i quai mi saettan nel cor Mg¹</i>
--	---

E13 *Tu m'hai sì piena di dolor la mente*

- 8: «[...] convien morire / per questa fera donna, che neente / par che pietate di te voglia udire»

<i>par de pietate E Mc¹ Mc² (di Mc¹ Mc²); che di pietate Am</i>	<i>par che pietate V² Bo¹a, Vr¹, Giunt</i>
---	---

- 12-13: «che sé conduca solo per maïstria / e porti ne lo core una ferita»

<i>13-12 E Mc¹ Mc², Am, Giunt</i>	<i>12-13 V² Bo¹a, Vr¹</i>
---	--

E14 *S'io prego questa donna che Pietate*

- 6: «Onde ti viene sì nova crudeltate? / Già risomigli, a chi ti vede, umile»

<i>vide E Mc¹ Mc², Br</i>	<i>vede V², Am, Giunt; vidi Bo¹a</i>
---	--

Mentre può ritenersi acquisita l'esistenza del raggruppamento E-Mc-Mc² + Giunt Br,³⁵ l'ipotesi di assimilare Am a questa linea di tradizione, seppur in posizione più defilata, crea difficoltà. Se non si può dubitare della congiuntività dell'errore di inversione ai vv. 12-13 di *Tu m'hai sì piena* (E13) – la sola utile al ragionamento, dato l'alto coefficiente di poligenesi dell'errore al v. 8, dove Am peraltro va in solitaria –,³⁶ per quanto riguarda il sonetto *O donna mia* (E12) la situazione di diffrazione esibita dalla *varia lectio* del v. 9 non sembra indicativa di alcunché, così come la variante in *incipit*. A causa della debolezza degli errori emersi, anche per i sonetti *Io vidi li occhi* e *S'io prego questa donna* (E11 e E14) non si danno elementi per allineare Am alla tradizione settentrionale: ferma restando sia la non-separatività dell'errore al v. 2 di *Io vidi li occhi* sia la variante grafica rintracciabile al v. 6 di *S'io prego*

³⁵ Oltre che per ragioni di seriazione (per cui si veda *supra*, n. 30), la stretta affinità fra questi codici è garantita dal fatto che molte delle lezioni relate dai testimoni recenziori sembrano potersi spiegare come residui di una dipendenza dal testo tràdito di E. Per una lista ragionata, si veda *ivi*, pp. 67-73.

³⁶ Si noti peraltro che in questo caso la sussistenza dell'errore può considerarsi problematica, giusta la possibilità che la lezione *par che pietate* si spieghi come banalizzazione della lezione, volutamente ellittica, *par di pietate*, «con ellissi di *che*, *niente* pronomi, anziché avverbio, e oggetto di *udire*, e *di pietate* partitivo dipendente da *niente*»: *ivi*, p. 64, n. 2).

questa donna, la lezione relata da Am è in sostanza sempre in linea con quella dei codici di tradizione non settentrionale. Lo stesso dicasi per *Chi è questa che vèn* e *Voi che per li occhi* (E9 e E10): nel primo caso si danno sole opposizioni in varianti adiafore, con Am sistematicamente schierato con i codici toscani; nel secondo caso l'accordo di Am con la tradizione settentrionale al v. 1 può considerarsi poligenetico, mentre la singolare al v. 8 si spiega meglio a partire dalla lezione toscana. Questo stato di cose impone di chiedersi anche per Guido in che misura Am debba catalogarsi come affine di E: al di là dell'inversione di *Tu m'hai si piena*, non si danno per gli altri componimenti convergenze in errore con E ed affini. A sollecitare ulteriori dubbi concorrono inoltre talune convergenze – spesso irrazionali – con ambedue le costellazioni, a conferma del fatto che le rime di Guido possono essere venute ad Am (e Mg¹) da più fonti:

TAV. 7. Lezioni indifferenti nella *varia lectio* dei sonetti cavalcanti.³⁷

E10 *Voi che per li occhi mi passaste 'l core* (Mg¹ om. 7-14)

- 1: «Voi che per li occhi mi passaste 'l core»

per (g)li occhi m(i)ei passaste E
Mc¹ Mc², Am, Giunt (*al core*
Mc¹ Mc² Giunt)

per li occhi mi passaste il core C¹
T^g, V² Bo¹a, B¹, Mg¹, Vr¹ (*al C¹*
Mg¹)

- 2: «e destaste la mente che dormia»

svegliaste E Mc¹ Mc², Am, Giunt,
Mg¹

destaste C¹ T^g, V² Bo¹a, Vr¹

- 5: «E' ven tagliando di sì gran valore»

e va tagliando E Mc¹ Mc², Am,
Giunt, Mg¹

e ven tagliando C¹ T^g, V² Bo¹a, Vr¹

- 7: «riman figura sol en signoria»

campa figura nova E Mc¹ Mc², Giunt

riman figura solo C¹ T^g (ma nova
T^g), V² Bo¹a, Am

- 11: «un dardo mi gittò dentro dal fianco»

lanciato m'ha d'un dardo entr'a
lo fianco E Mc¹ Mc², Am, Giunt
(*entro lo Am, Giunt*)

un dardo mi gittò dentro dal fianco
C¹ T^g, V² Bo¹a; *un dardo che me*
feri dentro al fianco Vr¹

³⁷ La tavola riproduce quella di De Robertis (*ivi*, pp. 64-65), da cui sono però espunte tutte le varianti predicabili come potenzialmente formali.

E11 *Io vidi li occhi dove Amor si mise*

- 12: «elli mi conta sì d'Amor lo vero»

e li m'è cunto E Mc¹ (conto Mc¹);

et la mi conto Mc²; *e li mi conta*

Giunt; *e li m'è amico* Br

Ella mi conta Am; *Elli mi conta*

V² Bo^{1a} (contra V²); *E poi mi*

conta Naz², Naz³, Mg¹, R88

E13 *Tu m'hai sì piena di dolor la mente*

- 4: «mostrano agli occhi che non può soffrire»

dicono a li occhi E Mc Mc¹ Mc², Am,

Giunt

mostrano a li occhi V² Bo^{1a}, Vr¹

- 7: «per questa fiera donna che niente»

questa bella donna E Mc¹ Mc², Am,

Giunt

questa fera donna V² Bo^{1a}, Vr¹

- 9: «I' vo come colui ch'è fuor di vita»

Io fo come colui E Mc¹ Mc², Am,

Giunt

io vo come colui V² Bo^{1a}, Vr¹

- 10: «che pare, a chi lo sguarda, ch'omo sia»

mostra a chi lo sguarda ched el sia

E Mc¹ Mc², Am, Giunt

pare a chi lo sguarda como sia V²

Bo^{1a}, Vr¹

E14 *S'io prego questa donna che Pietate*

- 12: «Allora par che ne la mente piova»

Allor mi par che E Mc¹ Mc², Br,

Giunt

Allora par che V² Bo^{1a}, Am

Come si vede, Am e Mg¹ tendono a fluttuare, con più o meno evidenza a seconda dei casi, fra le due costellazioni: l'attitudine di entrambi all'opposizione talvolta al gruppo settentrionale E Mc¹ Mc² Br Giunt (così per *Chi è questa che vèn*, *Voi che per li occhi* e *S'io prego questa donna*) talaltra ai codici toscani (così per *O donna mia* e *Tu m'hai sì piena*), già emersa dalla tav. 6, si conferma mediante la consultazione della tav. 7. Di fronti a tali opposizioni in adiaforia, con le debite cautele, De Robertis ha affermato che «si può con buona probabilità parlare di varianti d'autore». ³⁸ L'ipotesi – di certo suggestiva – sembrerebbe estendibile solo in via teorica a tutti i casi riportati: pur avendo escluso dal ragionamento le opposizioni formali, ce ne sono alcune – tendenzialmente quelle con il tasso di variazione più minuto – che si spiegano bene come innovazioni di tradizione generatesi per equivoco paleografico.

³⁸ *Ivi*, p. 66.

Tali sono quelle ai vv. 1, 5, 11 di *Voi che per li occhi*, al v. 12 di *Io vidi li occhi*, al v. 9 di *Tu m'hai sì piena*, al v. 12 di *S'io prego questa donna*. Diversamente, i restanti casi sollevano dubbi più consistenti: essendo difficilmente spiegabili attraverso le dinamiche dell'innovazione, essi potrebbero essere rubricate come lezioni d'autore. Sono indiziate di essere tali quelle ai vv. 7 e 11 di *Voi che per li occhi*, e quelle ai vv. 7 e 10 di *Tu m'hai sì piena*; viceversa è forse preferibile astenersi da giudizi troppo assertivi nei casi di opposizione sinonimica, dove peraltro l'eventuale banalizzazione sembra stare regolarmente dalla parte di E Mc¹ Mc² + Giunt (v. 2 di *Voi che per li occhi*; v. 4 di *Tu m'hai sì piena*). Cionondimeno, ai fini del nostro discorso, interessa qui notare la singolare oscillazione dei due manoscritti per quanto concerne *Voi che per li occhi*, tradito integralmente da Am e parzialmente da Mg¹ (vv. 1-6). È singolare in primo luogo l'incerta posizione di Am, qui ambigua finanche all'interno del medesimo testo. Se si accetta l'ipotesi che tali varianti siano varianti d'autore, a meno di non supporre una insolita prassi contaminatoria da parte del compilatore di Am (o del compilatore di un suo antecedente), si dovrà mettere in relazione questo caso con quanto si è osservato per la tradizione del sonetto *I' mi senti' svegliar* (si veda *supra*, § 3), e chiedersi se non sia preferibile l'ipotesi che esso trasmetta uno stadio intermedio fra quello compattamente relato da E Mc¹ Mc² + Giunt e quello trasmesso dai codici toscani.³⁹ Un conforto a questa proposta – limitatamente alla sezione di cui è testimone – potrebbe venire ancora una volta da Mg¹. Sebbene sia geneticamente estraneo alla tradizione settentrionale, per i versi iniziali di *Voi che per li occhi* esso si comporta in modo simile ad Am: fatta eccezione per la discordanza al v. 1 (ma l'opposizione *mi* contro *mie(i)* può ritenersi poligenetica) è portatore di 2 *svegliaste* (come E Mc¹ Mc² + Giunt + Am) e 5 *e va tagliando*, che sono lezioni caratteristiche della tradizione settentrionale.

Per quanto concerne i tre sonetti fin qui mai toccati, vale a dire l'ultimo della serie E9-16, *Biltà di donna*, e i due insinuatasi nella sezione dei sonetti di Cino, *Perché non fuoro* e *Veder poteste* (E135-136), la loro utilità per il nostro discorso può dirsi limitata. Il primo, pur

³⁹ Non a caso De Robertis puntualizza: «Ora, una volta accettata l'ipotesi [scil. che si tratti di varianti d'autore], diventano automaticamente varianti secondarie, epperò congiuntive in seconda istanza, le lezioni indifferenti comuni a un più ristretto numero di testimonianze di contro all'accordo di codici risalenti a entrambe le redazioni: nel nostro caso, lezioni di E ecc. Am contro Mg¹ [scil. Mg¹] e gli altri» (*ibidem*).

essendo trådito da E Am Giunt e dal gruppo C¹ T⁸, V² + B³, non offre elementi utili al raggruppamento, confermando solo i dati acquisiti: l'esistenza del più ristretto C¹ T⁸, che leggono entrambi (forse poligeneticamente) 9 *tu li hai fasciati* [*scil.* gli occhi] in luogo di *tu gli hai lasciati*, e quello più ampio C¹ (e affini) V² (e affini), che leggono l'uno 14 *tagliato morte* e l'altro *taglato amore* in luogo di *tagliato (i)n croce*; mentre ugualmente poligenetico potrebbe essere l'accordo tra E e Am al v. 5, dove la lezione *Ch'una paura* si oppone alla più diffusa *Una paura* (e alla singolare *euna paura* di Mg¹).⁴⁰ Per ciò che concerne *Veder poteste*, è provabile la sola, già nota, parentela C¹ Bart³ + V² Bart¹ Bo¹e, mentre non ci sono indizi che chiariscano i rapporti fra E e gli altri (Am, B¹, C⁵, Vr¹), a meno di non considerare congiuntiva la lezione 11 *una dolcezza* in luogo di *nova dolcezza*, che avvicina E, B¹ e C⁵ (potenzialmente grafica perché imputabile alla patina padana, è la lezione 14 *debe(l)ezza* di E e Am in luogo di *debolezza*).⁴¹

Dati più interessanti provengono dalla tradizione di *Biltà di donna*, insolitamente relato da E ma non dagli affini, oltre che dal *vetustior* L. Dall'analisi della *varia lectio* emergono chiare sia l'indipendenza della lezione di Mg¹ sia la distanza di Am dalla tradizione settentrionale: Mg¹, insieme a L (da cui è indipendente), è immune dall'ipometria di E C⁵ in 9 *passa la beltate*, presentando la lezione *passa la gran beltate*, che si contrappone all'adiafora *ciò passa la beltate* di C¹ Bart³, V² Bart¹ Bo¹a Bo¹e, Am, Vr¹, Ca (ulteriormente ristrutturata in *ciò che può la beltate* nella tradizione rimontante all'Aragonese). Se, come rileva De Robertis, entrambe le lezioni sono ricevibili ed entrambe possono al contempo considerarsi zeppe volte al restauro metrico, non è allora da escludere la possibilità di un archetipo ipometro restituito fedelmente solo da E C⁵. La soluzione accolta dagli editori è stata considerare esatta la lezione di C¹ ecc., relegando allo statuto di corrottela comune sia l'ipometria di E C⁵ sia la lezione di L e Mg¹, che a rigore sono però tra loro indipendenti.⁴²

Per chiudere l'escursione cavalcantiana, non resta che sondare la *varia lectio* dei sonetti di Guido relati da Am e Mg¹ in assenza di E, al fine di verificare la posizione delle due sillogi rispetto al resto della tradizione superstite:

⁴⁰ Altri accordi, di natura formale o comunque di poligenesi e dunque di ridotta significatività, sono discussi *ivi*, pp. 136-137.

⁴¹ Si veda ancora *ivi*, p. 137.

⁴² *Ivi*, pp. 73-74.

TAV. 8. I sonetti cavalcantiani di Am e Mg¹ assenti da E.⁴³Mg¹3 [Am129] *Vedeste al mio parere ogni valore*

- 6: «e tien ragion nel cassar de la mente»

nel cassar de la mente Am, C³,C⁵, Ar (L37 Pal¹ Par³), Mg¹, Naz⁴,Vr¹ (*casal* Am; *casser* Naz⁴)*ne la pietosa mente* C¹ T⁸, V² Bo¹a,B³, Vr²

- 7: «sì va soave per sonno a la gente»

per son(n)o Am, C³, C⁵, Ar, Vr¹;*per sen(n)o* Mg¹ Naz⁴*per li sonni* C¹ T⁸, V² Bo¹a; *pe(r)**sonni* B³, Vr²

- 8: «che 'l cor ne porta senza far dolore»

che 'l cor Am, B³, Bo¹a, C⁵, Ar, Mg¹,Naz⁴*che cori* C¹ T⁸, C³, V², Vr²Mg¹12 [Am106] *I' vegno 'l giorno a te infinite volte*

- 3: «molto mi dol della gentil tua mente»

molto mi d(u)ol Am, Mc¹ C⁵ V⁵Giunt, Mg¹*allor mi duol* C¹ T⁸, Ar Vr², V²

- 10: «far mostramento che ttu' dir mi piaccia»

far dimostranza Am, Mc¹ C⁵ V⁵

Giunt

far mostramento C¹ T⁸, Ar Vr²,V², Mg¹Mg¹35 [Am92] *Se vedi Amore, assai ti prego, Dante*

- 6: «ch'è' si le mostra vinto fortemente»

e se fa vista di parer servente C⁵Giunt, *E sa far vista di parer ser-**vente* Mc¹*che si le mostra vinto fortemente*Am, C¹ Ar (L37 Pal¹ Par³ + C³)Vr², L20, Mg¹

- 10: «non vi può om che sia vile servire»

*Non vi può servir om(o) che sia vile*Ar C¹ (Ar 13 *sile*, per ristabilire larima) L20, Vr²; *e' non vi puo(te)**servir (u)om che sia vile* Am, Mg¹,Vr¹*huomo non può che sia vile servire*Mc¹ (rimanegg. per ristabilire larima con 13 *sire*)

⁴³ La tavola mette a sistema i dati desumibili dalle singole note ai testi anteposte ai sonetti e dai relativi apparati critici in D. ALIGHIERI, *Rime ...*, cit., vol. III, *passim*, nonché, ove assente l'ed. De Robertis, in G. CAVALCANTI, *Rime ...*, cit., *passim*. Si estromettono i sonetti *Io temo che la mia disavventura* (Mg¹22), che non offre indizi utili a ragionare sui raggruppamenti, e *Dante, un sospiro messenger del core* (Mg¹23), per il quale tutto ciò che è dato rintracciare è una opposizione tra il testimone Mg¹b e il resto della tradizione (compreso Mg¹). Per le stesse ragioni può considerarsi superflua l'analisi della *varia lectio*

Per *Vedeste al mio parere* tanto Am quanto Mg¹ si distinguono dal nucleo costitutivo della prima tradizione toscana, caratterizzata sia dalla probabile banalizzazione al v. 6 sia dalle varianti indifferenti ai vv. 7 e 8, trovando peraltro accordo con le testimonianze recenziori, molte delle quali dipendenti dalla tradizione aragonese. La situazione si presenta più sfrangiata per la classica opposizione in varianti indifferenti esibite dal testimoniale di *I' vegno 'l giorno a te*: mentre Am tende in ambedue i casi ad accostarsi ai testimoni settentrionali, la lezione di Mg¹ si accorda in un caso al sottogruppo Mc¹ C⁵ V⁵ Giunt (v. 3) e nell'altro ai testimoni toscani (v. 10). Nell'ultimo caso, quello di *Se vedi Amore*, andrà considerata indicativa solo la prima opposizione in varianza (v. 6), dove sia Am che Mg¹ tendono a stare con i codici toscani, essendo il secondo luogo (v. 10) corrotto in tutta la tradizione fuorché in Mc¹, che probabilmente corregge per congettura.

6. Pur lasciando in sospeso il giudizio circa le somiglianze con Am (notevoli ma non tali da implicare affinità), la derivazione di Mg¹ resta una questione aperta: tanto per i sonetti cavalcantiani quanto per quelli danteschi (sia del libello sia sparsi), la sua lezione non rivela elementi di prossimità genetica con la tradizione settentrionale, lasciando al contempo affiorare indizi di estraneità anche rispetto alla tradizione toscana. Il suo statuto di testimone separato lo rende voce risolutiva sia per quanto concerne la *constitutio textus*, sia per la dimostrazione della sussistenza di varianti d'autore. Per quanto riguarda la lezione di Am, invece, si registra una certa ambiguità di fondo: per i testi di Guido e Dante si danno casi di accordo – perlopiù in varianza, di rado in errore – con ambedue le costellazioni; diversamente, per i testi di Cino, il quadro si presenta più coerente, tale da suggerire per Am (o per il compilatore di un antecedente) una indiscutibile appartenenza alla tradizione settentrionale. La diversità potrebbe spiegarsi ipotizzando che i materiali ciniani che confluiscono in Am provengano – causa scarto cronologico per ciò che riguarda la tradizione dei tre stilnovisti maggiori – da fonti più puramente settentrionali rispetto a quanto ac-

di *Una giovane donna di Tolosa*, che fa registrare solo errori singolari di Mg¹: *1 diletta* in luogo di *di Tolosa* e *7 imantante paurosa* in luogo di *ma tant'è paurosa*; mentre potenzialmente poligenetica (oltre che non separativa) è la scrizione prosastica condivisa da Giunt e Mg¹ in *3 diritta e simigliante* in luogo di *dritta e simiglianza*.

cade per Cavalcanti e Dante. Per verificare l'ipotesi non resta ora che estendere i raffronti anche ad altri testi limitrofi allo Stilnovo, a cominciare per esempio da quelli di Cecco Angiolieri, che pure potrebbero aggiungere dati ulteriori circa i rapporti vigenti tra E (e affini) e Am. Potrà essere altresì fruttuoso estendere i sondaggi al *corpus* lirico di Cino, procedendo in questo caso non tanto al ricontrollo delle tavole di De Robertis, bensì alla collazione sistematica dei sonetti tramessi da Am e Mg^t con gli altri testimoni – ove presenti – delle due tradizioni. Non è da escludere che il confronto con i testimoni recenziori della tradizione settentrionale (nel caso di Am) e con i testimoni tutti della tradizione toscana (nel caso di Mg^t) lasci trapelare altri elementi utili all'indagine. Si tratta – com'è evidente – di operazione onerosa, impossibile da ridurre negli spazi di questo stesso articolo, e a cui tuttavia ci si ripromette di dedicare adeguata attenzione.

Tavola dei manoscritti citati in sigla:

Am	Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 63 sup.;
An ¹	Roma, Biblioteca Angelica, 1425;
B ¹	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 3953;
B ³	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 4036;
Bart ¹	Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca, ms. 53 (testo Beccadelli);
Bart ³	Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca, ms. 53 (testo Bembo);
Bo ¹	Bologna, Biblioteca Universitaria, 1289 (nelle sue varie unità Bo ^a , Bo ^d ecc.);
Br	Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AG XI 5;
C ¹	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L VIII 305;
C ³	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano M VII 142;
C ⁵	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L IV 122;
Ca	Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 433;
Cl	Cluj, Biblioteca dell'Accademia Romana, ms. d I 6;
E	El Escorial, Biblioteca de San Lorenzo, e III 23;
Est ¹	Modena, Biblioteca Estense, α N 7 28;
Ga	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuovi acquisti 332 (Giuntina Galvani);

- Giunt *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, Firenze, Giunti, 1527;
- L Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9;
- L20 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, xli 20;
- L34 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, xli 34;
- L37 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, xc inf. 37;
- L47 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, xc inf. 47;
- L119 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, vii 371;
- LR² Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 184;
- Mc¹ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. ix 191;
- Mc² Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. ix 364;
- Mc⁴ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. ix 204;
- Mc⁵ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. ix 529;
- Mg¹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano vii 1060;
- Mg^{4b} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano vii 1040;
- Mg⁶ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano
- Mg¹¹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano xxi 85;
- Mg¹³ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano vi 143;
- Mr Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 152;
- Naz² Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ii iv 102;
- Naz³ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ii ii 40;
- Naz⁴ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ii ix 137;
- Pal¹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 204;
- Pal⁹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 200;
- Par³ Paris, Bibliothèque Nationale de France, Ital. 554;
- Pr¹ Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1081;
- R50 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1050;
- R103 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1103;
- R306 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1306;
- Su Roma, Biblioteca Angelica, Aut. 7 10 (Giuntina Sadoletto, già Suttina);
- T¹ Milano, Biblioteca Trivulziana, 1058;
- T² Milano, Biblioteca Trivulziana, 1050;
- T⁸ Milano, Biblioteca Trivulziana, Racc. Triv. L1114 (Giuntina postillata);
- Triss G.G. Trissino, *La poetica*, Vicenza, Tolomeo Ianiculo, 1529;
- U² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate lat. 687;
- V² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano lat. 3214;
- V⁴ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano lat. 4823;

- V⁵ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano lat. 5225;
 Vr¹ Verona, Biblioteca Capitolare, 445;
 Vr² Verona, Biblioteca Capitolare, 820.

ABSTRACT · *About two side witnesses of Stilnovo verses (Ambrosiano O 63 sup. and Magliabechiano VII 1060)* · Based on new textual investigations into the rhymes of Dante and the other Stilnovists, this paper aims to define more precisely the position of two problematic manuscripts of Stilnovo rhymes. Although these witnesses have sometimes remained in the background, they deserve a closer examination: although they are bearers of minor rhymes and sometimes unreliable in their lessons and attributions, they often tend to diverge from the lines of tradition to which they belong, thus making it difficult to estimate their contribution in the *constitutio textus*. A more defined positioning of them within the tradition to which they belong could provide, rather than textual reconsiderations, some more arguments regarding the demonstration of the existence of an extravagant tradition for the rhymes of the *Vita nuova* and the other Stilnovists.

RIASSUNTO · Alla luce di nuovi sondaggi testuali sulle rime di Dante e degli altri stilnovisti, l'intervento si propone di definire con più esattezza la posizione di due testimoni problematici di rime dello Stilnovo. Rimasti talvolta in secondo piano, tali testimoni meritano un tentativo di approfondimento: benché latori di serie minori per estensione e talvolta inaffidabili nella lezione e nelle attribuzioni, essi tendono spesso a divergere dalle linee di tradizione cui appartengono, rendendo così difficile la stima del loro apporto in sede di *constitutio textus*. Un più definito posizionamento all'interno della tradizione d'appartenenza potrebbe fornire, piuttosto che ripensamenti testuali, qualche argomento in più per ciò che riguarda la dimostrazione dell'esistenza di una tradizione estravagante per le rime della *Vita nuova* e degli altri stilnovisti.

RÉSUMÉ · À la lumière de nouvelles recherches textuelles sur les rimes de Dante et des autres Stilnovistes, cet article vise à définir plus précisément la position de deux manuscrits problématiques de rimes de Stilnovo. Bien que ces témoins soient parfois restés à l'arrière-plan, ils méritent un examen plus approfondi: porteurs de rimes mineures et parfois peu fiables dans leurs leçons et leurs attributions, ils ont souvent tendance à s'écarter des lignes de la tradition à laquelle ils appartiennent, rendant ainsi difficile l'estimation de leur contribution dans la *constitutio textus*. Un positionnement plus défini de ces derniers dans la tradition à laquelle ils appartiennent pourrait fournir, plutôt qu'une remise en question textuelle, quelques arguments supplémentaires quant à la démonstration de l'existence d'une tradition extravagante pour les rimes de la *Vita nuova* et des autres poètes du Stilnovo.

RESUMEN · A la luz de nuevas investigaciones textuales sobre las rimas de Dante y de los demás estilnovistas, este trabajo pretende definir con mayor precisión la posición de dos manuscritos problemáticos de rimas de Stilnovo. Aunque estos testigos han permanecido a veces en un segundo plano, merecen un examen más detallado: aunque son portadores de rimas menores y a veces poco fiables en sus lecciones y atribuciones, a menudo tienden a desviarse de las líneas de la tradición a la que pertenecen, lo que hace difícil estimar su contribución en la *constitutio textus*. Un posicionamiento más definido de las mismas dentro de la tradición a la que pertenecen podría aportar, más que reconsidera-

ciones textuales, algunos argumentos más sobre la demostración de la existencia de una tradición extravagante para las rimas de la *Vita nuova* y de los demás poetas del Stilnovo.

ZUSAMMENFASSUNG · Im Lichte neuer Textuntersuchungen zu den Reimen von Dante und den anderen Stilnovisten soll in diesem Beitrag die Stellung zweier problematischer Handschriften von Stilnovo-Reimen genauer bestimmt werden. Obwohl diese Zeugen manchmal im Hintergrund geblieben sind, verdienen sie eine nähere Betrachtung: Sie sind zwar Träger kleinerer Reime und manchmal unzuverlässig in ihren Lektionen und Zuschreibungen, aber sie weichen oft von den Traditionslinien ab, zu denen sie gehören, was es schwierig macht, ihren Beitrag zur *constitutio textus* einzuschätzen. Eine genauere Verortung innerhalb der Tradition, der sie angehören, könnte anstelle eines textlichen Überdenkens weitere Argumente für den Nachweis der Existenz einer extravaganten Tradition für die Reime der *Vita nuova* und der anderen Dichter des Stilnovo liefern.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Aprile 2022

(CZ 2 · FG 13)

